

IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

Cenni Storici

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordinò del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario - Vespro - Benedizione: ore 15 (ore 16 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario e Vespro: ore 16,30

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

***Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte***



SOMMARIO

<i>Parola del Rettore</i>	padre GIULIANO TEMPORELLI
<i>Conosciamo il Sacro Monte</i>	di CASIMIRO DEBIAGGI
<i>Santuario del S. Monte di Orta</i>	di DAMIANO POMI
<i>Conosciamo la Biblioteca</i>	di PIERA MAZZONE
<i>Rosmini di Varallo</i>	di G.O.
<i>La Musica in Valsesia</i>	di VIOR
<i>Biografia di Carelli</i>	di G.F.
<i>Esperienze di viaggio in Alta Valsesia</i>	di GABRIELE FEDERICI

**IL SACRO MONTE
DI VARALLO**

N. 5 - ANNO 82°
Settembre - Ottobre 2006
Sped. in abb. post.

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

Grafiche Julini di Zonca Alcide
Via Vittorio Emanuele, 7
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

LA PAROLA DEL RETTORE

La nuova lettera pastorale di Mons. Corti Splendete come astri nel mondo

Per stimolare la diocesi di Novara ad un impegno sempre più incisivo in favore dei ragazzi e dei giovani il vescovo di Novara, monsignor Renato Corti, ha scritto per l'anno 2006-2007 una lettera pastorale dal titolo "Splendete come astri nel mondo". Si tratta di proseguire nella decisione di dedicare questi anni alle nuove generazioni perché è qualificante per il futuro la relazione della Chiesa con i giovani e dei giovani con la Chiesa. L'orizzonte entro il quale muoversi è quello missionario, ossia la persuasione della bellezza di essere cristiano e la gioia di comunicarlo, come ha recentemente affermato Benedetto XVI. In questa prospettiva la Madre di Cristo, Maria, diventa una singolare testimone nel modo di porsi di fronte all'evasgelizzazione.

La Chiesa è Madre; deve dunque far nascere e crescere i figli. Di qui l'impegno di tutti: sacerdoti, catechisti, genitori, comunità cristiana. Alla luce della nuova situazione sociale-ecclesiale va ripensata quella che viene chiamata l'iniziazione cristiana, attra-



Mons. Vescovo Corti con i bambini

verso un serio catecumenato. In tutto questo "processo di crescita" vanno coinvolti i ragazzi, visti non come spettatori, ma soggetti veri, costantemente sollecitati ad essere attivi e disponibili a un " tirocinio " di vita cristiana.

Mons. Corti si rivolge poi direttamente ai giovani: "Ecco – sostiene – una prima, fondamentale indicazione di cammino per voi giovani: non sciupate la vita, non imboccate la strada sbagliata. In questo vi devono aiutare, con premura assoluta, i vostri educatori: sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, animatori di gruppo. Non devono far prevalere null'altro su questo. E

ciò è tanto più necessario nella condizione culturale con la quale voi giovani dovete misurarvi nel presente." Rivolgendosi agli educatori il vescovo li supplica di tener vivo lo spirito dal quale sono stati sospinti a privilegiare, nella loro attenzione pastorale, le nuove generazioni, attuando anche qualche cambiamento di impostazione pastorale se questo si dimostra utile o necessario. Ai sacerdoti viene chiesto di "scrutare i cuori". "La capacità di "guardare il cuore" – spiega monsignor Corti – vi sarà data se sfuggirete la superficialità e non affronterete in modo distratto la vita di ogni giorno; se coltiverete concretamente, ogni giorno, l'esperienza della profondità, soprattutto con il tempo riservato gelosamente alla preghiera e alla preparazione degli atti del ministero. Vi invito poi a svelare ai giovani con franchezza che li attende una lotta e che solo affrontandola usciranno da molte schiavitù e compiranno un vero esodo verso la libertà."

L'ultimo capitolo riguarda "alcuni adempimenti dentro la pastorale ordinaria". Si tratta di rimarcare alcune scelte che devono qualificare la pastorale ordinaria. La prima è l'iniziazione cristiana. Quando i genitori chiedono il battesimo, la cresima e l'eucaristia spesso la Chiesa si trova di fronte a persone che hanno bisogno del primo annuncio di fede. E' quindi necessario un accompagnamento adeguato a questa nuova situazione. C'è poi l'impegno in favore degli adolescenti e dei giovani. Qui sono richiamati vari ambiti interessati a questa pastorale a cominciare dalle parrocchie agli oratori, alle associazioni e movimenti, i religiosi e le religiose, la scuola, l'accompagnamento verso il matrimonio. La lettera termina con due immagini: quella della roccia (Cristo) sulla quale costruire la vita, e la bottega del vasaio come richiamo perché i giovani, attraverso gli educatori, si lascino plasmare dal Signore.

p. Giuliano Temporelli

Celebrata la festa del Fondatore Padre Bernardino Caimi

Anche quest'anno il Santuario ha voluto ricordare il francescano padre Bernardino Caimi, fondatore del Sacro Monte di Varallo. La Messa delle ore 17 è stata celebrata da padre Angelo Manzini, rettore del Sacro Monte di Orta. Il francescano ha ricordato nell'Omelia il fondatore e l'esigenza di mettere in pratica quel vangelo che al Sacro Monte di Varallo viene così ben rappresentato con numerose statue e pitture.



LA BIBBIA E LE CAPPELLE

La Cappella delle Tentazioni (Cappella 13^a)

La scritta in latino tratta dal secondo libro delle Cronache (cap. 32, versetto 31) dice : Dio lo abbandonò alla tentazione. L'espressione si riferisce al re Ezechia (716-687 a.C.), che ebbe

ricchezze e gloria in abbondanza. Egli si costruì depositi per l'argento, l'oro, le pietre preziose, gli aromi, gli scudi e per qualsiasi cosa pregevole, magazzini per i prodotti del grano, del mosto e dell'olio, stalle per ogni genere di bestiame, ovili per le pecore. Edificò città; ebbe molto bestiame. Chiuse l'apertura superiore delle acque del Ghicon, convogliandole in basso attraverso il lato occidentale nella città di Davide. Ezechia riuscì in ogni sua impresa. Ma quando i capi di Babilonia gli inviarono messaggeri per informarsi sul prodigio avvenuto nel paese, *Dio l'abbandonò per metterlo alla prova* e conoscerne completamente il cuore.

La vicenda di Ezechia viene quindi messa in parallelo come immagine di quello che è avvenuto a Cristo: Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo (Matteo 4,1).

L'episodio narrato da Matteo è pieno di citazioni dell'Antico Testamento. Si vuol far presente l'esperienza e il combattimento del Messia, nuovo capo del Popolo di Dio.

Come Mosè rimase quaranta giorni sul Sinai, Gesù soggiorna quaranta giorni nel deserto, tempo simbolico della preparazione ad



azioni provvidenziali. Il demonio, riconosciuto come l'avversario della salvezza, lo tenta alla sua missione. Le terribili tentazioni del popolo nel deserto assalgono anche Gesù, ma questa volta le forze di seduzione e di distruzione non avranno il sopravvento. Questa volta il disegno di Dio si compirà. Gesù condurrà senza de-

viazioni l'umanità verso la vera salvezza. L'opera di Gesù non si realizza cercando il proprio successo : passa attraverso la povertà, la verità, la fedeltà.

Le tentazioni di Gesù restano quelle della Chiesa, dell'apostolo, del credente. Questo vangelo ci invita alle vere scelte.

p.g.

SUORE ORSOLINE Celebrazione del Capitolo Generale

Le suore Orsoline del Sacro Monte di Varallo si sono riunite nella Casa Madre dell'Istituto, dal 30 luglio al 3 agosto 2006 per la celebrazione del XV Capitolo generale.

Prendendo come tema del medesimo il mandato dei Fondatori: "VERE APOSTOLE NELLE POPOLAZIONI, una consegna da trafficare", guidate dal Prof. Mons. Gianfranco Poli hanno riflettuto sui tre punti già approfonditi nei mesi precedenti nelle singole comunità: "Il cammino realizzato", "il carisma sacerdotale" e "le scelte future", tracciando l'obiettivo per il prossimo sessennio e abbozzando il progetto d'Istituto.

Nell'ultima sessione Capitolare, dedicata alla elezione del nuovo Governo, è stata riconfermata Superiora Generale Madre Rosina Tabasso e rinnovato il Consiglio Generalizio.

Le suore Orsoline

Suor Rita ci ha lasciato



Il 29 luglio, verso le 16 Suor Rita Pescarolo ci ha lasciato. Assieme alla comunità delle Suore Orsoline del Sacro Monte di Varallo aveva iniziato con tanta gioia e fervore gli Esercizi spirituali quando è stata chiamata dallo Sposo a celebrare le nozze eterne. Aveva 92 anni!

Visse la sua lunga e laboriosa esistenza donandosi senza riserve al prossimo; fino all'ultimo cercò di rendersi utile alle Sorelle prestando piccoli servizi. Accolta con gratitudine la chiamata del Signore, procurò di viverla giorno dopo giorno in fedeltà e gioia. Si prodigò con i bambini negli asili infantili e nelle opere parrocchiali; destinata alle missioni in Brasile, svolse la sua opera di evangelizzazione e di promozione umana a favore dei più bisognosi. Trascorse gli ultimi anni di vita al Sacro Monte, in Casa Madre, circondata dall'affetto e dalle premure delle Sorelle.

La sua partenza, improvvisa, ha lasciato in tutte un grande vuoto, ma ci conforta pensarla in Cielo, accanto ai venerati Fondatori e alle Sorelle che l'hanno preceduta a cantare in eterno le lodi del Signore ed intercedere per tutte noi.

Le suore orsoline

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

Gesù muore sulla Croce (cappella 38^a)

18^a puntata: La letteratura sulla raffigurazione gaudenziana

In una descrizione complessiva della cappella del Calvario, un aspetto da mettere in evidenza, dopo di aver preso in considerazione le riproduzioni pittoriche, grafiche e fotografiche che la riguardano, è anche quello degli scritti, cioè dei testi, degli studi, dei commenti critici, in una parola della letteratura che nel corso di ormai quasi cinque secoli, si è in qualche modo interessata del capolavoro gaudenziano. Sono a volte ricerche mirate nell'intento di illustrarla, descriverla, studiarla, indagarne le vicende non sempre chiare, penetrarne i più alti valori creativi. Sono più spesso scritti che trattano dell'opera complessiva e della personalità di Gaudenzio, o dedicati al Sacro Monte varallese o al fenomeno dei Sacri Monti, o ancora al più vasto contesto della storia dell'arte italiana del Cinquecento.

Ne emerge un panorama vastissimo, insospettato, su cui è necessario soffermarsi brevemente, anche solo per darne un'idea.

Molto infatti si è scritto al riguardo. Talmente abbondante ne è la fioritura e talmente importante, oltre che dal punto di vista religioso e devozionale in genere, per il campo degli studi della storia e della critica d'arte, che sarebbe veramente auspicabile che qualche giovane studioso vi dedicasse un lavoro attento, sistematico, appassionato, o una seria, rigorosa e completa tesi di laurea. Si tratterebbe di un capitolo, o meglio di una trattazione del tutto nuova, di una vera e grossa sorpresa.

Manca infatti a tutt'oggi anche solo una ricerca, per quanto sommaria, sull'argomento.

Appena una quarantina di anni dopo che Gaudenzio aveva dato compimento alla raffigurazione della cappella, la più ispirata e significativa del Sacro Monte, anzi, di tutti i sacri Monti, nella guida in versi del 1566 (la seconda in assoluto della Nuova Gerusalemme, dopo quella del 1514) compilata e stampata a Novara dal tipografo e scrit-

tore valsesiano Francesco Sesalli, ben cinque ottave sono dedicate ad esaltare con sincero entusiasmo e intensa partecipazione il mistero.

Solo quattro anni dopo, nella seconda edizione, verrà aggiunta una sesta ottava, quasi una necessaria sintesi, assai acuta ed ancor valida oggi nel mettere a fuoco l'importanza assoluta dell'opera, che non trova uguale nell'iconografia della Crocifissione:

*"E se il tutto volessi raccontare
Di questo Tempio, e la bellezza e l'arte,
Le statue, le pitture, e l'opre rare,
Saria un vergar in infinite carte:
Che non han queste in tutto il mondo pare,
Cerchisi pur in qualsivoglia parte,
Che di Fidia, Prasitele, e d'Apelle
Ne di Zeusi non fur l'opre sì belle"*



Tale testo sarà ripetuto per tutto il Cinquecento nelle successive ristampe della Descrizione.

Intanto anche Galeazzo Alessi, attorno al 1558, quindi poco dopo la prima edizione della guida del Sesalli, nella parte introduttiva del "Libro dei Misteri", nell'espone il suo progetto di ristrutturazione generale del Monte, non può non manifestare la sua ammirazione per la scena gaudenziana del Cristo in croce scrivendo: "et mi pare ch'è 1 Scultore et Pittore habbia benis-

simo espresso questo misterio con dimostrar' la figura del Redentor n(ost)ro, tutto piagato et vergato di sangue, et appresso la figura di Maria Vergine, ch'è come morta si lascia cadere: nelle braccia dell'afflitte sue Compagne, che veramente non può anima fedele mirar' con occhi asciutti, la gran turba de manigoldi, che Cristo d'ogni parte straccia e percuote..., et in vero questo è un misterio fatto molto bene, et con giuditio; et perciò non mi pare aggiungervi cosa alcuna, salvo riformare la vitriata...".

Non molto dopo con i due scritti di Gian Paolo Lomazzo: Trattato dell'arte della pittura (1584) e Idea del tempio della pittura (1590), si entra nel campo ufficiale della trattatistica d'arte del secolo XVI. Il Lomazzo pittore e scrittore lombardo, entusiasta ammiratore di Gaudenzio, che considera suo maestro, fa ripetuti riferimenti, talora veramente illuminanti, sugli affreschi del Calvario.

Dopo di lui, nell'ultimo decennio del secolo, in campo del tutto diverso, è il Vescovo di Novara, Carlo Bascapè, che nella sua prima visita pastorale sul Monte di Varallo (1593), nella relazione redatta per precisare lavori, ristrutturazioni e modifiche da apportare in tutto il complesso, giunto alla cappella di Gesù sulla croce, non può trattenerli dall'osservare che essa è "amplam atque ornatissimam sculpturis picturisque m(agist)ri Gaudentii".

All'inizio del Seicento il celebre pittore manierista Federico Zuccari, nel suo libro il Passaggio per l'Italia del 1606, ricorda come nel 1603, terminato d'affrescare il salone del Collegio Borromeo di Pavia, ove aveva illustrato la Vita di San Carlo insieme all'altro ben noto pittore manierista Cesare Nebbia, "il Signor Cardinale (cioè Federico Borromeo) ci mandò a vedere il Monte di Varallo due giorni di là da Milano, verso settentrione, luogo nobile, e degno ch'io ne dia un poco di ragguagli", tessendo ampi elogi delle opere di Gau-

(segue a pag. 4)

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

Gesù muore sulla Croce

(segue da pag 3)

denzio e soffermandosi su quelle del Calvario.

Dopo vari decenni bisognerà arrivare al Fassola per trovare due pagine laudatorie dedicate alla cappella (1671), in cui tra l'altro lui per primo elenca i vari personaggi che Gaudenzio avrebbe raffigurato negli affreschi, elenco talora ripetuto anche ai nostri giorni. Tre anni dopo (1674) lo Scaramucci dice di esser salito a Varallo (forse avendo avuto tra mano il testo del Fassola), più che per devozione, per veder Gaudenzio, e si stupisce nella cappella del Calvario per "tanto amore e freschezza". Poco vi si sofferma invece il Torrotti nella sua Historia della Nuova Gerusalemme del 1686, e così pure il Cotta nel Museo Novarese all'inizio del Settecento si limita a citare la cappella nella voce dedicata a Gaudenzio. Nè molto vi scrivono i compilatori delle numerose guide per i pellegrini, nè i vari estensori di biografie di artisti e di uomini illustri piemontesi, o di ambito lombardo, che neppure salgono a Varallo. Anche il tanto celebrato abate Lanzi, nella sua ben nota storia pittorica d'Italia, ricca di osservazioni acute, che pure ammira Gaudenzio, non viene in Valsesia e di conseguenza ignora tutti i capolavori di Gaudenzio, Tanzio e Morazzone esistenti sul Sacro Monte, ed è una vera, grossa lacuna. Bisogna giungere all'inizio dell'Ottocento per constatare una nuova fioritura di studi gaudenziani ad iniziare, più che dal De Gregory (Istoria della Vercellese Letteratura ed Arti), dal Bordiga con la sua vita di Gaudenzio Ferrari,

edita a Milano nel 1821, in cui dedica ben quattro pagine ad analizzare le sculture ed i dipinti del Calvario. Con lui ha inizio la vera riscoperta, la vera fortuna critica di Gaudenzio. Lo segue nel 1831 il Furnagalli che sale a Varallo, quasi certamente avendo visto il testo del Bordiga, ed osserva con acume che il maestro non cercò i tipi, i personaggi "nelle reminiscenze e negli studi di opere classiche, non gli creò sulle norme ideali d'un bello d'invenzione ma gli vide, gli scelse, gli trasse dal solo vero", anticipando di più di cento anni alcune affermazioni del Testori.

Spunti qua e là ancor oggi validi si trovano poi nella monumentale opera dei Bordiga e Pianazzi (1836-47), che si sofferma in una

minuta, diligentissima descrizione di tutta la cappella, che si sviluppa per molte pagine, descrizione che era necessaria allora quando non era ancor diffusa l'arte fotografica.

Non si può poi dimenticare il Rio (1856), che nota per primo dopo il Fassola, come forse mai "Il gran mistero della croce non era stato così compiutamente e con tanto affetto rappresentato".

Una decisa svolta negli studi si ha però con il Colombo, autore dell'ancor validissimo volume sulla vita e le opere di Gaudenzio (1881) dotato di tanti nuovi ed importantissimi dati documentari. Egli si sofferma a trattare del Calvario soprattutto a proposito dei problemi di datazione, di identificazione dei personaggi raffi-

gurati secondo il Fassola ed il Bordiga e confutandone alcune, oltre ad esporre varie osservazioni estetiche.

Del 94 è poi l'Ex Voto del Butler, che giunto a parlare della cappella, si sofferma sul Cristo in croce, in vari ragionamenti su altre statue, ora del tutto superati, ma s'interessa anche di vari altri particolari mai presi in considerazione, come alcuni monogrammi da decifrare, per concludere che la "Cappella del Crocifisso è il lavoro forse il più arditamente coraggioso che alcun artista abbia mai intrapreso.

Segue nel 1904 la monografia inglese della Halsey, che ovviamente si sofferma sulla cappella, ma è col volume del Galloni del 1914 che si scrivono nuove pagine sull'argomento, particolarmente sui problemi della datazione, sulla precedenza di esecuzione delle statue rispetto agli affreschi e sulla paternità gaudenziana della parte architettonica, data come cosa scontata. Vengono poi le espressioni illuminanti di Adolfo Venturi, i ripetuti e rigorosi studi di Anna Maria Brizio, basilari ancora oggi, che iniziano nei suoi anni giovanili per giungere fino agli anni più tardi della sua attività di studiosa.

Dopo le mostre memorabili del Gotico e Rinascimento in Piemonte, tenutasi a Torino nel 1939 e l'altra su Gaudenzio a Vercelli nel 1956, gli studi critici si vanno sempre più ampliando ed approfondendo in un susseguirsi di pubblicazioni di alto livello, da quella di Marziano Bernardi sul Sacro Monte alla monografia del Viale, ai tanti ed appassionati

(segue a pag. 5)

MARIO MAIANDI l'ultimo chierichetto del Sacro Monte

E' morto nelle settimane scorse in Svizzera Mario Maiandi, che assieme a Giulio Perrone e Franco Tosi, defunti, erano i chierichetti del Sacro Monte di Varallo negli anni 1945-46 fino al 1951-52. Erano stati preparati da padre Adriano Erbetta, nel tempo che risiedeva presso il Santuario. La foto dei tre chierichetti è ancora esposta presso la sacrestia della Basilica, in un quadro che ricorda un premio catechistico

Mario è andato a lavorare in Svizzera a 18 anni. Quando tornava al Sacro Monte per brevi periodi di ferie portava sempre i suoi amici e poi i suoi figli a vedere la Chiesa e la foto in sacrestia.



ARTE IN VALSESIA

Appunti per una biografia sulla vita di Padre Franzi

Pubblichiamo questo testo che riguarda i primi anni della vita di padre Franzi, redatti dal compianto padre Francesco Carnago, che ha fatto un'opera molto importante raccogliendo con molta precisione i dati più significativi dell'infanzia e giovinezza dell'indimenticabile padre Franzi, di cui ricorrono quest'anno i 10 anni della scomparsa.

Tommaso, nonno paterno del "Padre", e il fratello Francesco abitavano alla cascina Pancaglio di Vercelli, ma provenivano da Lecco.

Sposato con Opezzo Maria da Stroppiana, per un certo tempo, poiché tutti dediti all'agricoltura, vissero a Pancaglio. Quando Tommaso decise di dedicarsi alla lavorazione del latte e alla produzione di gorgonzola, cambiò varie residenze: Borgosesia, Cavallirio, Castelletto di Momo. Si fermò a Vaprio d'Agogna, acquistando una casa nel 1905, perché il latte, che lì si produceva, era considerato il migliore della provincia.

La famiglia era allietata di numerosi figli: Orsola, che si fece suora al Cottolengo di Torino e prese il nome di Clotilde. Giuseppe, genitore del "Padre". Eugenio, Rocco, Marta, Angela, Rosetta e due gemelli che mor-



Sulla sinistra Padre Franzi da bambino

rirono poco dopo la nascita.

Giuseppe, secondogenito, si sposò il 12 maggio 1906 a Cavaglietto con Severico Maria ed abitarono a Vaprio d'Agogna dove c'era tutta la famiglia, genitori e fratelli.

Per alleggerire un pò la famiglia, Tommaso invitò Giuseppe e Maria ad esercitare la professione a Talonno. Vi rimasero un anno, poi tornarono a Vaprio d'Agogna. Là nacque Orsola che morì a soli dieci giorni dalla nascita. Tutti gli altri figli nacquero a Vaprio d'Agogna: Orsola, che prese il nome dalla sorella mor-

ta. Francesco, il "Padre". Vittorina, che seguì il "Padre" nei suoi primi anni di ministero prima a Vezzo e poi a Veruno. Tommasina, Tommaso, Luigi, morto parroco a Oleggio. Giovanni in seguito a grave incidente stradale.

Un accenno particolare meritano le sorelle Marta e Angela, benevolmente chiamate le "ziette". La prima, sarta, la seconda, maestra elementare e propagandista dell'A.C., ambedue nubili. Dopo la morte della mamma nel 1929, si ritirarono a Massino Visconti dove Angela insegnava ed erano ospitate nella casa di P. Eugenio Manni, oblato. Nel 1932 sono ad Inverio Inferiore, dove Angela fu trasferita ed insegnò fino al 1959-60. Raggiunti per Angela i quarant'anni di insegnamento si sistemarono a Cavaglietto fino al 1976, quando, con Tommasina, seguirono il nipote Luigi a Oleggio S. Giovanni.

Queste zie paterne ebbero un ruolo importante nella formazione del "Padre". Angela ad esempio fu la sua insegnante in tutte le classi elementari. Era autoritaria con tutti; Francesco era il suo pupillo, perciò doveva essere preciso, perfetto più degli altri.

In vacanza lo ospitavano volentieri per un pò di tempo sia a Massino Visconti che ad Inverio Inferiore.

Gesù muore sulla Croce

(segue da pag 4)

ti studi del Mallè, raccolti poi nel volume Incontri con Gaudenzio, al notissimo Gran teatro montano del Testori che ha fatto testo con le sue pagine celebratissime, ardite e provocanti.

Del 67 è il mio Gaudenzio il Maestro in cui credo di aver per la prima volta messo in evidenza il rapporto tra i fedeli riguardanti e la scena sacra che tutti li avvolge e li

rende compartecipi dell'azione.

Dell'84 è lo studio di Pierluigi De Vecchi Annotazioni sul Calvario del Sacro Monte di Varallo, tutto dedicato a nuove indagini sulla cappella; vengono poi gli scritti di grande respiro del Romano, sempre ricchi di nuove intuizioni, ad iniziare dalla voce dedicata a Gaudenzio nel Dizionario Bio-

grafico degli italiani.

Si sussegue quindi un numero sempre più abbondante di pubblicazioni sui Sacri Monti, ora di alto livello ed acutezza d'indagine, ora di carattere più giornalistico e divulgativo. Ma è qui impossibile non solo darne un'idea, ma anche semplicemente elencarli.

Ne risulta quindi oggi una produzione straordinaria di

scritti, che rivela un interesse sempre crescente per un capolavoro che non cessa di attrarre l'attenzione della più aggiornata critica d'arte, che ha sempre qualcosa di nuovo da rivelare o da interpretare in una cappella di così alta ispirazione, sulla quale sono già in fase avanzata delle nuove ed importanti ricerche.

Casimiro Debiaggi

ARTE IN VALSESIA

Don Carlo Elgo, *I tesori delle Pietre Gemelle*,

EOS editrice, Novara 2006

Il volume, patrocinato dai comuni di Riva Valdobbia e di Alagna Valsesia, risulta essere un pregevole compendio di arte e storia, che testimonia la cultura di un popolo, fiero delle proprie radici, che ha dato i natali ad artisti di grande spessore che hanno saputo creare delle opere d'arte di prima grandezza.

Gran parte di queste opere esprimono in maniera del tutto particolare la passione che i vari Parroci, che si sono succeduti alla guida delle due comunità e i loro fedeli hanno maturato nei confronti di beni architettonici e artistici che rappresentano un vero "tesoro" di arte, di storia e soprattutto di fede.

Nella pluralità delle forme artistiche si è espressa, nel trascorrere dei secoli, la devozione di generazioni di credenti; hanno trovato ascolto le gioie e i dolori dell'esistenza; si è incisa nella memoria la storia, spesso costellata di fatiche, della gente comune.

Il libro fornisce un grandioso affresco che rende pienamente conto della concretizzazione del desiderio d'edificare delle belle chiese, emblemi di un affetto e di un radicamento inestinguibili. Notevole è l'intento da parte dell'autore di presentare tutti gli edifici sacri presenti nella zona; una sorta di censimento condotto con grande slan-



Alagna, le pietre gemelle

cio, utile anche per conservare ai posteri queste preziose testimonianze del passato.

Una delle chiavi di lettura del saggio è proprio questa grande attenzione che scaturisce da un'autentica affezione a tali insigni monumenti e non è un caso che il libro nasca appunto dall'incontro tra due passioni, quella di Don Carlo Elgo per la sua gente e per il patrimonio di arte e fede che custodiscono, e quella dell'editore e fotografo Guglielmo Dossena di Novara. Da un fortuito incontro al Col d'Olen è scaturito il connubio che ha permesso l'uscita di questa interessante monografia, che pur muovendosi in altri ambiti, sembra ricordare, almeno come idea generale, come centro – motore, *I campanili della Valsesia* di Padre Eugenio

Manni

Il volume appare "scritto" a quattro mani, ed è una felice ed armoniosa sintesi tra note scritte e apparato iconografico. I due linguaggi si integrano e si compenetrano tra loro, in un rapporto simbiotico. Le fotografie non appaiono come mero commento al testo, ma ne diventano, per così dire, un prolungamento, un arricchimento. Anzi si potrebbe parlare di due testualità complementari tra loro, una espressa tramite parole, l'altra esplicitata attraverso immagini

Tutto ciò è stato messo in atto con meticolosa perizia per rendere al meglio l'idea di presentare tutte le chiese e le cappelle dell'area oggetto di studio, preziose opere d'arte, autentici scrigni inseriti in un paesaggio d'incomparabile bellezza, ispirati dalla religiosità e dalla venerazione dei fedeli appartenenti alle Parrocchie di Riva Valdobbia e di Alagna Valsesia, anticamente unite, sino alla secessione di quest'ultima, avvenuta nel 1475, nell'antica Comunità di Pietre Gemelle, la cui denominazione deriva dalla presenza di due rocce originatesi dalla frattura di un masso, tuttora visibili a monte di Riva.

Dopo un *excursus* storico, s'entra nel vivo del testo con la presentazione della Parrocchiale di Riva e dello splendido affresco del *Giudizio Universale* per poi passare ad illustrare le cappelle valdobbiesi presenti nelle varie frazioni. Lo stesso *modus operandi* è stato adottato per Alagna e il suo territorio. Il volume poi ricorda alcuni fulgidi esempi di artisti, come i d'Enrico, molto attivi al Sacro Monte, e di religiosi, come l'abate Carestia.

L'opera ha trovato, quindi, un ottimo bilanciamento, tanto da divenire sicuramente una pietra miliare nella bibliografia valesiana, e un utile strumento per conoscere aree marginali o presunte tali, dove si sono sviluppate interessanti correnti artistiche.

Gabriele Federici



LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Cervarolo di Varallo

Benedizione dei restauri della Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo.



Giacomini Ludovico

Festa grande domenica 30 luglio a Cervarolo. Dopo circa un anno di lavori, la Comunità cristiana e tanti amici hanno rioccupato, con grande gioia, la loro Chiesa che era rimasta chiusa per restauri. L'attuale Chiesa risale al 1781, anno in cui fu ingrandita e probabilmente rifatta. Al momento della costituzione della Parrocchia, con la separazione dalla Matrice di Varallo nel 1585, già esisteva un oratorio, ed il primo Parroco don Giuseppe Maio, fondatore dell'ospedale della SS. Trinità di Varallo, la descrive "coperta a piode, fatta a volta" con tre altari ed il campanile con una campana datata 1571.

Un insigne ed anonimo benefattore ha permesso di dare inizio ai restauri dalla cappella del S. Crocifisso, maggiormente danneggiata da infiltrazioni di acqua piovana e dalla permanenza per lungo tempo di un pregevole Presepe artistico di fattura locale. Dopo uno studio accurato della strati-

grafia delle pareti da parte del restauratore Fermo De Dominici, si è potuto dare inizio, con l'autorizzazione della Soprintendenza, agli interventi di restauro delle parti danneggiate e delle pareti. In particolare sono stati ricostruiti dalla prof. Denise De Rocco i capitelli del cornicione, le parti mancanti di un Angelo ai lati della nicchia del crocifisso e le parti danneggiate dell'altare, di linea barocca, in finto marmo opera dell'artista Gio. Batta Negri, luganese, terminato nel 1787.

Il crocifisso dell'altare, posto in un'ampia nicchia contornata da un'elegante struttura ornamentale, fa risaltare la preziosità del Cristo Crocifisso, opera di grande valore artistico e di commovente pietà del secolo XVI. Probabilmente era "il crocifisso grande" posto sull'architrave in legno della Chiesa antica inventariato nel 1701. Riordinato dal restauratore Fermo De Dominici, si presenta in tutta la

sua pietosa sofferenza, invitando alla preghiera ed alla speranza, richiamando i fedeli al sentimento della compassione per i patimenti del Cristo Salvatore, centro d'incontro e di salvezza tra Dio e l'uomo nella storia che muove verso un futuro

richiesto un intervento di ricupero. Lavoro impegnativo e delicato necessario per salvare il manufatto.

I lavori di pulizia delle pareti dell'abside hanno fatto emergere una gradita sorpresa. Il distacco di una parte di intonaco ha rivelato



Cervarolo - Affresco

di "cieli nuovi e terra nuova".

Anche la vasca del Battistero, costituito da una bella struttura ovale in pietra scolpita, di fattura antica (1630) ma pericolante, ha

la parte superiore di un antico affresco della vecchia chiesa con la scritta "Beata Penexia" (beata Panacea) e alcune decorazioni, probabili opere dei Pittori di Loreto (sec. XVI) collaboratori di B. Luini.

Si è colta anche l'occasione per presentare, riordinato dal restauratore Fermo De Dominici, il quadro del Servo di Dio don Benedetto L. Giacobini, Prevosto di Varallo dal 1705 al 1732. Il ritratto ad olio, trovato in sacrestia, non è catalogato tra i ritratti conosciuti nell'edizione critica di don A. L. Stoppa della vita del Muratori.

(segue a pag. 8)



Cervarolo - Lavori esterni alla Chiesa Parrocchiale

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Cervarolo di Varallo

(segue da pag 7)



Cervarolo - Altare di San Michele

Ora la chiesa parrocchiale di Cervarolo, portata al suo splendore primitivo, si svela un vero tesoro di arte e di fede dopo aver sofferto l'ingiuria del tempo. Affrescata, riordinata e pulita, rifulge in tutto il suo splendore richiamando alla bellezza del servizio a Dio ed ai fratelli. Anche il culto è sorretto dalla bellezza del luogo che richiama a celebrare con gioia i misteri di grazia che l'amore del Padre celeste ha donato all'intera umanità. Poiché il Cristo che si è donato nell'Eucaristia vi è presente e vi rimane, la fede ci invita alla necessità di realizzare un luogo d'onore che gli spetta. Dal momento che ora è tra noi, la sua presenza abita tra noi, la chiesa non è mai uno spazio morto o un semplice edificio di

pietra; in essa il Signore ci attende sempre e ci chiama personalmente al rendimento di adorazione e di grazia per metterci in movimento verso il suo ritorno fino a spingerci al *per sempre* della sua misericordia.

La comunità cristiana di Cervarolo vivendo questo momento di soddisfazione per il lavoro svolto, si sente chiamata a proseguire il pellegrinaggio terreno dietro la Croce di Gesù, convinta che la vita è bella e contornata di bellezza, così come è bello impegnarsi per il Regno di Dio e accogliere, annunciare e condividere il fascino della grazia di Cristo che salva tutti nella gratuità del suo amore.

P.Z.R.



Cervarolo - Il Battistero



Cervarolo - Il Crocifisso

Offerte al santuario

Dago Attilio € 20,00; fam. Remiggio € 50,00; N.N. 50,00; N.N. € 20,00; De Marchi Gaudenzio € 30,00; Grassi Scalvini € 40,00; Peroglio Gaudenzio € 20,00; Gallesse Ernesto € 16,00; Ferraris Emilio € 50,00; Bacchetta Angelo € 50,00; Villa Maria Rita € 20,00; Gionta Giuseppina € 50,00; Gionta Valentina € 30,00; Comi € 40,00; Mossotti € 10,00; Dago Laura € 30,00; Nicolini Eliana e Aldo € 50,00; Colombara Guidetti Elide € 15,00; Pettinaroli Raffaele € 50,00; Bracchi Mariuccia € 100,00; Rossi Rosina € 50,00; Brignone Mercedes € 20,00; Gnocchi Alfa € 25,00; Guglielmina Carla € 25,00; Cominelli Angela € 50,00; Termignone Gaudenzio € 20,00; N.N. € 50,00; Orgiazzi Ercolina € 21,00; Chiarello Cristina € 50,00; Milani Carnevali € 50,00; Orgiazzi Cristina € 50,00; Visconti Giacomina € 30,00; Belluria Silvia € 20,00; Gigliotti Santo € 50,00; Colli Vignarelli Tino € 20,00; Temporelli Bianca € 20,00.

Come comunicare alla gente di oggi la bellezza del Matrimonio?

Vediamo come molti giovani tardano a sposarsi in chiesa, perché hanno paura della definitività; anzi, tardano anche a sposarsi civilmente.

La definitività appare oggi a molti giovani, e anche non tanto giovani, un vincolo contro la libertà. E il loro primo desiderio è la libertà. Hanno paura che alla fine non riescano. Vedono tanti matrimoni falliti. Hanno paura che questa forma giuridica, come essi la sentono, sia un peso esteriore che spegne l'amore.

Bisogna far capire che non si tratta di un vincolo giuridico, un peso che si realizza con il matrimonio. Al contrario, la profondità e la bellezza stanno proprio nella definitività.

Solo così esso può far maturare l'amore in tutta la sua bellezza.

Benedetto XVI

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Pellegrini al Sacro Monte

Carlo d' Amboise (1505/1508) e Anna d'Alençon (1517)

La presenza nella Pinacoteca di Varallo di un ritratto di Carlo II Chau-mont d'Amboise, luogotenente di Luigi XII nello stato di Milano, probabilmente proveniente dal Sacro Monte, ha fatto ipotizzare a vari studiosi un possibile pellegrinaggio dello statista francese nei primi anni del secolo XVI. In quell'occasione egli avrebbe offerto in segno votivo il suo ritratto, dipinto da Bernardino de Conti con data non più leggibile. Siamo ora in grado di confermare l'ipotesi attraverso un interessante, piccolo carteggio, conservato all'Archivio di stato di Modena.

Da esso risulta che il d'Amboise, alla cui famiglia apparteneva anche il card. Giorgio d'Amboise attorno al quale gravitava un circolo di intellettuali e di uomini di chiesa definiti preriformatori, in quanto sensibili al rinnovamento della vita del clero e degli studi ecclesiastici, ispirati soprattutto alla riflessione sulle sacre scritture, fu alla Jerusalem di Varallo nel 1505 e vi ritornò nel 1508. Il primo documento è una lettera da Milano, 2 marzo 1505, di Gerolamo Seregini al duca di Ferrara in cui si legge:

Il S. [rottura] se n'è andato a Musocho dove starà qualche giorni. Il S. Conte suo fiollo a Vigevano per forma che è restato qua pochi ... Lo Illustrissimo Signor Gran Maestro me ha dito voler tornare qua fra tre o quattro giorni et vorà stare octo giorni poi che la vole andare a stare tuta la septimana santa in Val de Sesa a uno Sepulcro che dicono essere belissima devotione et è facto come è il Sepulcro vero, in un monte altissimo, dove gli è un bel monesterio de frati da Zochole nel pede del monte et uno altro in cima et è lontan da qui 60 miglia [111 km]. Non acadendo altro io non me partirò de qua in bona gratia di Vestra Excelentia humiliter me raccomando. Mediolani, 2 martii 1505

PS: Et così ho avuto li 6 Carlini me aveva mandato Vestra Excelentia ne la sua, quali io aveva pagato ala posta...

Illustrissime et Excellentissime D. V. Humilis servulus Hieronimus Seregnius. (Archivio di stato di Modena, Cancelleria, Estero, Ambasciatori, Milano, b. 20).

In una successiva lettera dello stesso Seregini, da Milano, 14 marzo 1505, si legge:

Lo Illustrissimo Signor Gran Maestro non...andar più questa septimana santa al Sepulcro como aveva dicto ma restarà

qua. (Archivio di stato di Modena, Cancelleria, Estero, Ambasciatori, Milano, b. 20).

In realtà deve essere salito qualche giorno dopo, mentre in quell'anno la Pasqua cadeva il 23 marzo. Infatti in un'altra lettera dello stesso Seregini da Milano il 5 aprile 1505 scrive:

Lo illustrissimo Signor Gran Maestro è ritornato dal Sepolcro e hoggi doveva essere a Pavia et Luni ou Marte venerà qua. (Archivio di stato di Modena, Cancelleria, Estero, Ambasciatori, Milano, b. 20).

Quindi, nei giorni tra marzo e aprile



Reliquario della Croce

del 1505, il luogotenente generale di Luigi XII nel ducato di Milano fu al Sacro Monte. E vi ritornò nel 1508. Infatti in una lettera di Giovanni Angelo Vincemala/Vincemila (o Vismara) al luogotenente generale del marchese di Mantova, da Milano, il 12 marzo (o maggio) del 1508 si legge:

Dapo scripta l'altra mia non s'è intexo altro. Mons. Signor Gran Maestro se partite li dece de Milano per l'andare al Sepolcro in novarexe a uno locho si domanda Varallo per avixo ala Ex. V. (Archivio di stato di Mantova, Gonzaga, 1638).

Qualche mese più avanti lo stesso D'Amboise andrà al Santuario di S. Ma-

ria del Monte sopra Varese per un pellegrinaggio votivo per guarigione da una malattia. Si legga nella lettera di Tommaso Gallarate al card. Ippolito d'Este, da Milano, 26 agosto 1508, il seguente passo: "Lo Illustrissimo gran Maestro questa matina è gionto a Milano venuto da Santa Maria del Monte". (Archivio di stato di Modena, Cancelleria, Estero, Ambasciatori, Milano, b. 19).

Pertanto, è plausibile pensare che nel corso di queste due presenze l'illustre governatore francese avesse recato con sé al Sacro Monte il suo ritratto per offrirlo al santuario. La presenza del d'Amboise dimostra l'interesse dei politici e militari d'epoca francese che dominano sul ducato di Milano dopo il 1499, all'epoca di Luigi XII, per Varallo e Varese, in continuazione della ricerca d'immagine e di consenso, già assicurati agli Sforza dai due santuari, e come espressione di devozione personale nel contesto dello spirito religioso dell'epoca, che caratterizzava soprattutto i movimenti riformatori o preriformatori del cosiddetto umanesimo francese.

L'altro pellegrinaggio di cui intendiamo parlare è quello di Anna d'Alençon, marchesa del Monferrato, nel 1517. Moglie di Guglielmo IX Paleologo, i cui ritratti di Macrino d'Alba sono conservati al Santuario di Crea, Anna d'Alençon di origini francesi, imparentata con il cardinale d'Alençon, scrive a Isabella d'Este, annunciando il suo pellegrinaggio a Varallo. Con la Marchesa di Mantova era entrata in contatto, nel febbraio dello stesso anno, anche per l'avviato fidanzamento della propria figlia, Maria Paleologo, con il figlio della sovrana Gonzaga, Federico, fidanzamento e poi matrimonio celebrato nell'intento di aprirsi la possibilità di conquista del Monferrato, un territorio strategico tra il ducato Sabauda e quello milanese, dove con Anna, principessa di origini transalpine, si coltivavano di nuovo simpatie filofrancesi.

Nello stesso febbraio Isabella, in viaggio verso Marsiglia e la Sainte Baume, aveva soggiornato a Casale ed aveva conosciuto la giovanissima sposa. Com'è noto, però, Maria Paleologo non ebbe modo di vivere con Federico, impegnato in altri vari affari militari e amorosi, e morì nel 1530. Dopo la morte di Maria

(segue a pag.10)

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Pellegrini al Sacro Monte

(segue da pag 9)

Federico Gonzaga sposò la sorella Margherita Paleologo. A sua volta, il card. Luigi d'Aragona ebbe modo di conoscere Anna perché soggiornò presso il "castello" di Casale nel dicembre 1517 e ammirò la marchesa che era "bella e aggraziata molto". Da pochi mesi la sovrana era stata a Varallo e poi al Santuario di Varese per sua devozione.

Ne sono testimoni alcune lettere da lei inviate a Isabella d'Este. In una del 19 settembre 1517, da Trino, si legge:

Sono molti zorni ch'io desiderava andare a visitare alcuni luochi edificati a la similitudine de li sancti luochi de Hyerusalem, distanti di qui circa quaranta miglia, in una terra nominata Averallo et cossì hogi da poi pranzo me parto per andarli, et per essere el cammin breve, el ritorno mio sarà presto.

Probabilmente si trattava di un pellegrinaggio votivo, magari in occasione di malattia del marito. Frattanto Federico Gonzaga aveva subito una febbre terzana da cui si stava riprendendo. La corte dei Paleologo era in apprensione; Guglielmo e Anna scrivevano a Federico e il marchese aveva pure inviato il gentiluomo di casa, Federico, da Incisa per una visita e per delle comunicazioni ai sovrani mantovani.

Da Veraldo (Varallo) Anna scriveva a Federico Gonzaga il 23 settembre successivo:

Hogi ritrovandomi qua a Varaldo do-



Macrino D'Alba

ve sono venuta ad satisfare ad una mia devozione, come per altre mie li ho scripto aveva ad venire, ho receputo una sua de li disette, cum la quale me ha significato come la febre l'ha lassiato del tutto, et il giorno suspecto esserli passato senza alcuna molestia, in modo che poi tenere per indubitato haver recuperato la pristina sanità. Sia certa la Signoria vostra, non haveria possuto significarmi cossa de maggiore satisfatione et contentezza: che veramente anchor che havesse creduto ale altre sue lettere de la proxima speranza de la recuperatione proxima de la sanitate, nondimeno, non me stava la mente quieta, dubitando pur de qualche innovatione; ma poi che sono chiarita, ne starò cum l'animo pur contento. Et cussi ringratio la S.V. che habia voluto levarmi ogni fastidio de la mente: et cussi perseverarò più alegamente nel mio peregrinagio, et farò pregare Dio et la sua gloriosissima madre habiano ad conservare la S.V. in felice stato. Resta che dal canto suo in questo principio de la convalescentia se governi la S.V. de sorte, che non se li possi causare altra alteratione, come però non dubitamo habia ad fare: et voglia fare le nostre recomandatione al Illustrissimo Signore Marchese suo patre et nostro Compatre et fratello honorandissimo et ala Illustrissima Madama sua matre, et ale Illustrissime nostre sorelle le Duchesse de Urbino, ale quali tutte etiam cum queste nostre noi se ricomandamo. Datum a Veraldo die XXIII septembris 1517. Vostra bona matre la Marchesa de Monferrato Anne.

Il 29 settembre 1517 Maria di Monferrato, consorte di Federico, da Trino ringraziava il marito per le "belle cose d'oro" a lei inviate e ricevute tramite prete Stefa-

no.

Il 4 ottobre 1517 a Isabella d'Este, Anna d'Alençon scriveva da Trino:

Illustrissima et Excellentissima Domina affinis et tanquam soror honorandissima. Per altre mie littere dedi aviso a la Illustrissima Signoria Vestra, come in quel tempo parteva da Trino per andare a Varaldo, distante di qua circa cinquanta miglia per satisfare ad una mia devotione; et che essendo il camino breve il ritorno saria presto. Cussi andai et satisfeci. Distanti del dicto loco altro tanto camino li è un'altra singulare devotione nominata Sancta Maria del monte de grandissimo concorso. Retrovandomi aver licentia dal Illustrissimo Signore Marchese mio honorandissimo Consorte s'el bono tempo me serveva poterli andare: desiderosa etiam visitare simili lochi devoti, li sono andata, et facte le mie visitatione, ritornando, et approximandomi a casa, o sii per li caldi intensi, sono stati sempre in li zorni di questo mio viaggio, o sii ch'el camino, lo quale s'è trovato saxoso m'habii troppo affaticata, me sopravvenuta una terciana doppia de doi zorni avanti giongere a Trino, da la quale sono stata molto molestata. Et benché non me trovi in tutto nitida al presente, nondimeno spero in Dio, et in la gloriosissima sua matre ne sarò presto libera, m'è parso darsi aviso ala Excelentia vestra, non che de ciò n'habia ad prendere dispiacere, come la prego quanto

(segue a pag.11)

Cosa possono imparare i Sacerdoti dagli Sposi?

Mi sembra che noi sacerdoti possiamo anche imparare dagli sposi, proprio dalle loro sofferenze e dai loro sacrifici. Spesso pensiamo che solo il celibato sia un sacrificio. Ma, conoscendo i sacrifici delle persone sposate (pensiamo ai loro bambini, ai problemi che nascono, alle paure, alle sofferenze, alle malattie, alla ribellione, e anche ai problemi dei primi anni, quando le notti trascorrono quasi sempre insonni a causa dei pianti dei piccoli figli) dobbiamo imparare da loro, dai loro sacrifici, il nostro sacrificio. E insieme imparare che è bello maturare nei sacrifici e così lavorare per la salvezza degli altri.

Benedetto XVI

POESIE DI PADRE ROGELIO Dantesca dell'Assunta

*"Nel ventre tuo si raccosse l'Amore
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore"*

Paradiso XXXIII

Nel ventre tuo si accende e si raccende
L'amore che ti fa sua creatura.
In questa eterna pace, in chiusura
Della tua terra cresce chi difende
Da tutta corruzione, chi le tende
All'uomo nel dolor la luce pura
di questo fior fiorento che inaugura
Il mondo in redenzione. Qui si prende
L'Assunta della neve e della rosa
Risorta come il giorno, nuova sposa
Sereni paradiso della sorte.
Amore il più totale, il senza lutto.
Amore Immacolato, amor cresciuto
A l'ombra già finita della morte.

(Sacro Monte, 21 agosto 2006)

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Pellegrini al Sacro Monte

(segue da pag 10)

posso non fatia, ma per advsarla de le occorrentie mie, come la affinità nostra et sincero et mutuo amore nostro recerca. Et cussi di continuo desidero se ritrovi la Excelentia vestra sempre in sanità et in felice stato, ala quale sumamente me ricomando. Datum Tridini die quarta octobris 1517. Affinis et soror Anna Marchionissa Montisferrati.

Per sua devozione a Dio e alla Madonna la marchesa era, quindi, stata ai due santuari più insigni dell'epoca nei territori tra Piemonte e Lombardia.

Del resto non vanno dimenticati i legami esistenti tra il casalese e il marchesato dei Paleologi con il S. Sepolcro di Varallo, attraverso le note figure di Francesco e Milano Scarognini, benefattori del sacro monte varallese, il primo, morto nel 1486, era siniscalco e feudatario di Guglielmo VIII e il secondo, erede dei beni del fratello, ebbe qualche questione con i Del Carretto circa il possesso di beni nel Monferrato.

Si stanno, poi, da vari anni compiendo studi sulle arti promosse in Casale e nel marche-

sato tra XV e XVI secolo, da cui risulta il raffinato mecenatismo di Anna, della quale è noto il Reliquiario della Croce, ora al Duomo di Casale, preziosa opera d'argento dorato, proveniente dal monastero delle domenicane presso la chiesa di S. Caterina, "che era stato ampliato ed abbellito dalla Principessa Anna d'Alençon ivi ritirata nel 1528... che in detto monastero incorporò il suo palazzo", come scrive G. De Conti. Anna aveva rifondato il monastero di S. Caterina e ivi aveva alcune stanze di sua abitazione fino alla morte nel 1562. Probabilmente commissionato dal marchese Guglielmo VIII o dal fratello, il cardinale Teodoro Paleologo, morti entrambi nel 1484, il reliquiario fu aggiornato da Anna d'Alençon intorno al 1518, come scrive Alessandra Guerrini, in occasione della vedovanza per la morte del marchese Guglielmo IX o, ancor meglio, per la perdita dell'unico figlio maschio Bonifacio nel 1530, morte che segnò la fine dei Paleologi e dell'indipendenza del Monferrato. L'opera è attualmente ritenuta un manufatto composito di

orafa tedesco, intorno al 1470, di orafa lombardo nella prima metà del secolo XVI e di orafa francese dell'ultimo quarto del XIII secolo.

Abbiamo raccolto vari, piccoli indizi che illustrano la pietà e la devozione della marchesa, peraltro confermate da un suo rapporto di direzione spirituale con una delle cosiddette «sante vive» o «sante consigliere dei principi», donne d'asceti e di mistico fervore, vissute tra XV e XVI secolo in contatto con le corti, che seguivano i loro consigli religiosi e le loro premonizioni o profezie. In Piemonte sono note Maddalena Panattieri di Trino e Caterina Mattei di Racconigi. Anna d'Alençon si rivolse ad Elena Duglioli Dall'Olio, una laica monaca bolognese, nata nel 1472 e morta nel 1520, sposata quindicenne al nobile concittadino Benedetto Dall'Olio, ma che avrebbe mantenuta intatta la verginità nei trent'anni di matrimonio. Ella acquisì con i carismi del miracolo e della profezia un grande ascendente municipale. La Santa Cecilia di Raffaello fu realizzata in suo nome.

La sua produzione letteraria si riduce a due lettere, raccolte sotto il titolo *Breve e signoril modo dello spiritual vivere*. L'una è diretta al canonico regolare Pietro Ritta; l'altra si rivolge alla marchesa del Monferrato e illustra il tema della giornata del cristiano, esibendo una sorta di ritratto di pietà praticata, dalla partecipazione alla messa secondo lo schema allegorico, alla comunione spirituale come sostitutiva di quella sacramentale (di cui allora non si favoriva la frequenza), all'orazione aspirativa, all'esame di coscienza. Il ritratto si sviluppa sul filo della pietà come unione sponsale e matrimonio con Dio, che riporta temi puramente ascetici ad un argomentare di natura mistica, con espressioni che non sono convenzionali,

perché vi traspare un'esperienza vissuta (*Scrittrici mistiche italiane*, a cura di G. Pozzi e C. Leonardi, Genova 1996, pp. 333-337). Dalla lettera della Duglioli si apprende che Anna aveva rivolto alla santa donna "pietosi prieghi" e che la risposta era dovuta anche "acciò vostra eccellenza possi nella laudabil cominciata via perseverare e crescere de virtude in virtude, finchè l'anima si riunisca con perfetta copula al suo supremo sposo". Per la morte della Duglioli nel 1520 la lettera va ascritta a prima di quella data e forse potrebbe riferirsi a dopo o intorno la morte del marchese Guglielmo IX, avvenuta nel 1518.

Del resto conosciamo l'interesse di Anna per il convento di S. Caterina di Casale, e la dimora in esso, indice di una scelta di vita ritirata e ascetica, in conseguenza della morte del marito e di quella del figlio, avvenuta successivamente nel 1530, come detto.

Elena Duglioli insiste presso la sua figlia spirituale sulla necessità dell'orazione:

Né si creda ch'el rivoltar officii, mover le asciute labbra e dir con la sola voce le molte corone sia orare, perché queste tali orazioni della sol voce non sono degne di esser chiamate orazioni se non di simie, perochè orazione è un ascendere di mente in Dio e un cordial parlare espressivo dell'affocati affetti a Dio, dil che queste tali sono in tutto aliene.

Elena consiglia la marchesa di ridursi ogni mattina, appena levata, "in l'oratorio o sia nella camera vostra sola(si come avete a ragionare col vostro amore) acciò possiate più agevolmente unire il vostro cuore". Poi le raccomanda di assistere ogni giorno al sacrificio della messa. Nella prima parte di essa deve meditare "l'incarnazione, la nativitate e conversazione del Salvatore in terra". Nella seconda parte,

(segue a pag. 12)

Esercizi spirituali ben riusciti

Nel mese di settembre si sono svolti gli esercizi spirituali per i pensionati, predicati da padre Carlo Caroglio. C'è stata piena soddisfazione per queste giornate di spiritualità che hanno visto una buona partecipazione. Il tema sul quale i partecipanti sono stati invitati a meditare è stata l'Enciclica del Papa "Deus caritas est".



Corso di Esercizi spirituali al Sacro Monte

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Sulle tracce di Antonio Rosmini a Varallo *Rosmini oggi*

I progressi nella causa di beatificazione di Antonio Rosmini e i riconoscimenti ufficiali della Chiesa Cattolica a centocinquant'anni dalla morte ne ripropongono in luce nuova la figura spirituale, liberandola dalle controversie di ieri. Le difficoltà alle quali venne sottoposto Rosmini in vita, e poi i rosminiani, appartengono al passato. Da quelle prove emerge ancor più forte la sua figura di filosofo sempre fedelissimo alla Chiesa. Il suo pensiero, in tempi di morte di Dio, è quanto mai attuale, così come il suo metodo di confronto aperto con il pensiero contemporaneo; il suo esempio di coerenza altrettanto. E' a tutti noto quanto il messaggio profetico rosminiano abbia preparato il Concilio di papa Giovanni. Nes-



suno oggi nega a Rosmini il posto che gli spetta accanto ai grandi del pensiero italiano: Vico, Croce, Gentile (e secondo alcuni, come Del Noce, al di sopra).

Rosmini e il clero novarese

L'operato di Rosmini è particolarmente vicino a noi perché egli ha notoriamente radicato nella diocesi di Novara l'origine e i primi sviluppi della Congregazione da lui fondata, l'Istituto della

Carità, sotto la protezione dei vescovi Morozzo prima e Gentile poi.

L'influenza del Rosmini sul clero novarese fu importante. Già all'inizio degli anni trenta dell'ottocento, all'indomani della fondazione dell'Istituto, alcuni sacerdoti passarono dal clero diocesano alla Congregazione della Carità. Il caso più noto è quello del direttore spirituale del Seminario di Novara, assai conosciuto anche per la predicazione e la pubblicazione di libri devozionali, don Pagani, che sarà la longa manus di Rosmini in Inghilterra e ne raccoglierà il messaggio quale successore alla guida dei rosminiani nel 1855. Con lui altri chierici e parroci furono in corrispondenza con Rosmini: Signini di Borgomanero e Narchiali

di Fobello e i sacerdoti Gagliardi, parroco di Agrano e poi rosminiano, rettore a Domodossola, Della Piazza, curato di Romagnano, ad esempio. A Borgomanero, ove si insediò nell'ex convento dei francescani il ramo femminile della Congregazione, l'abate di Rovereto era spesso ospite del prevosto Piana. Nell'archivio parrocchiale si trovano non a caso importanti manoscritti di Rosmini, che in quel collegio fu anche candidato, non eletto, al Parlamento del Regno Sardo.

I rosminiani erano presenti anche a Cameri e possedevano una casa di vacanze alle Cascine di Ameno, ove furono in varie occasioni ospiti Manzoni e don Bosco. Intensi anche i rapporti epistolari con i monasteri femminili, in

(segue a pag. 13)

Pellegrini al Sacro Monte

(segue da pag 11)



Bernardino De Conti

dal Sanctus all'Agnus Dei, la esorta a riflettere "sulla passione e morte del figliuol di Dio" e di ricordarsi "de quella ismesurata caritate, per la quale tanto amorosamente si dette per noi, non perdonando alla propria diletta anima". Nell'ultima parte della messa, quando il sacerdote si comunica, Anna deve aspirare alla comunione spirituale, "la qual comunione non è altro che un'intima unione e copula che

fa il celestial sposo con l'innamorata anima, per la quale se li dà a godere, renovandola in un essere tutto spirituale e angelico".

Infine la esortava, prima di cena, di ridurvi un poco alla solitudine in qualche luogo di casa senza altro testimonio, perché il celestial sposo non vuole alla diletta anima in presenza d'altra far festa ed accarezzarla; e qui mettervi un poco all'orazione e cercare con li unitivi affetti e desiri abbracciarvi con il vostro amore, cioè esercitare un poco la mente in qualche infiammatoria meditatione...

Alla sera, prima di riposare, occorreva ringraziare Dio "della singular custodia che di voi e vostri ha in quel giorno avuto".

Le pagine quasi diventano una sorta di galateo spirituale per un'anima fervorosa e abi-

tuata al ritiro interiore, che vuole impegnarsi in una vita di pietà non ridotta ad una pura espressione vocale delle pratiche religiose. Il senso inteso di una comunione sponsale e profonda, intima e spirituale, con Dio attraverso la meditazione e la vita interiore, ben si addice ad un'anima aristocratica ed eletta, che proprio nel pellegrinaggio ai misteri del sacro monte di Varallo veniva a trovare alimento e strumento per quella riflessione affettiva, a cui la pia donna bolognese la invitava e di cui poteva riempire la sua vita quando era ritirata tra i chiostri del convento domenicano di S. Caterina.

Elena, santa consigliera di Anna, poteva così garantire benessere politico e profitto religioso alla sua figlia spirituale, e a questa duplice esigenza Anna era particolar-

mente sensibile. Lo rivela proprio il suo pellegrinaggio al Santo Sepolcro di Varallo e alla Madonna del monte di Varese. Il viaggio fu difficoltoso con conseguenze di affaticamenti e di febbri. Sappiamo che le strade per salire al sacro monte non erano ben ordinate e che l'ascesa al monte di Velate, presso Varese, era molto incongrua e impervia per tutto il secolo XVI, fino alla costruzione della grande via regia con le cappelle dei misteri del Rosario. In certi punti della salita occorreva aggrapparsi al suolo, tanto il passaggio era sconnesso e interrotto anche dalle pietre che i confinanti gettavano lungo il piano viario ai fini di impedire invasioni dei pellegrini nei territori di loro proprietà.

Pier Giorgio Longo

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Esperienze di viaggio in Alta Valsesia tra la fine del XVIII secolo e la metà del XIX Tra letteratura e storia (6ª puntata)

Il viaggio del Bazzoni, dopo aver toccato gli ultimi insediamenti umani, prosegue entrando nel vivo dell'escursione:

Mentre l'interesse per l'Alta Valsesia negli altri viaggiatori del periodo fu solo sporadico, esaurendosi, nella migliore delle ipotesi, in una fugace visita, in Bazzoni si può affermare che sia stato costante, protraendosi, non solo nei primi anni Venti, ma continuando sino ad oltre la metà degli anni Trenta. In particolare, è da segnalare un suo rapido passaggio nell'area oggetto d'indagine, ritornando da un viaggio a Ginevra. Infatti, il 29 settembre 1828 an-

nota sul suo taccuino:

Quadro magnifico dell'aurora dalla sommità del Monte. La Montà. Riva. Monte Rosa. Campertogno. Scopello. Trovo la montanara che mi invita ad andare a casa sua. Mangio in un casolare apprestato, polenta, latte, castagne. Mi fanno molte cortesie. Dormo nel letto della madre.

Tale breve ricordo sarà la base su cui poi Bazzoni redigerà un'importante racconto autobiografico, *Avventure*



in un viaggio per la Valdoppia, la cui seconda parte, relativa ad un viaggio sulle Alpi, deriva proprio dall'ampliamento e dalla rielaborazione delle note del 1828. L'evento che darà il titolo dell'opera riguarda proprio l'attraversamento del Colle di Valdobbia.

Nelle note diaristiche, come si è notato, v'è solo l'asciutta registrazione delle località attraversate con l'aggiunta di qualche dato ulteriore, mentre nel

(segue a pag. 14)

Rosmini oggi

particolare con suor M. Geltrude Cerutti, che dirigeva la Visitazione di Arona ed aveva una spiccata personalità ascetica.

Non vi è da meravigliarsi se in questa diffusione e intensità di rapporti si inserirono pure alcuni momenti di tensione, specialmente dopo che il potente vicario generale, mons. Scavini, eminente moralista, non accettò alcune critiche (avanzate sempre con spirito di carità – in omnibus caritas – e verità) dal Rosmini, che aveva posizioni più avanzate rispetto al liguorismo (le teorie morali di Sant'Alfonso Maria de' Liguori) allora decisamente dominanti.

Rosmini, il Sacro Monte e Varallo.

Rosmini fu a Varallo per dirigere la predicazione degli Esercizi spirituali al clero – una attività allora e fino all'inizio Novecento in grande splendore che gli Oblati oggi continuano in forme più discrete – nella Casa del Sacro Monte, negli anni quaranta dell'Ottocento. Il pensatore già notissimo, sebbene non nella misura meritata con il sublime comportamento nel Quarantotto, non disdegnava dunque il ministero pastorale. Della sua presenza al Sacro Monte ha recentemente parlato su questo bollettino con la nota acribia il prof. Debiaggi. Ma in tempi meno recenti, sempre sul Bollettino, l'aveva ricordata don Chiara, varallese e amico del Sacro Monte, tomista ma affezionato studioso

del Nostro. Intrattenne infatti anche un dibattito epistolare con l'allora generale dei rosminiani.

Il chierico Narchialli di Fobello

Ho già ricordato che tra i primi giovani seguaci il roveretano conobbe il chierico Narchialli di Fobello, splendida figura di giovane avviato al sacerdozio. Le sue doti intellettuali e morali furono dichiarate dallo stesso Rosmini, come si desume dall'epistolario, che registra anche il dolore cristianamente affrontato per la sua morte alla vigilia di ricevere gli ordini sacri. Una lapide nel paese natale ricorda la sua bella, tragica figura, rievocata anche da Padre Manni in una commossa pagina dei suoi *Campanili della Valsesia*.

Rosmini e il Seminario d'Adda

Numerosi religiosi si rivolgevano per la direzione spirituale ad Antonio Rosmini. Tra loro anche due sacerdoti del Seminario di Arona, don Lissandrini e don Teruggi. L'epistolario ascetico registra alcuni scambi di lettere tra il febbraio 1831 e l'anno seguente. Secondo la loro richiesta, Rosmini suggerisce alcuni consigli pratici, quelli stessi confluiti nelle aeree *Massime di perfezione*. Ammonisce nell'esame di coscienza: "se lodiamo direttamente o indirettamente noi stessi nei nostri discorsi, se aspettiamo lodi dagli altri: guerra implacabile a questi vizi!".

(segue da pag. 12)

Raccomanda in modo accorato, con toni che rimandano alla *Cinque piaghe della Chiesa* pensate proprio in quegli anni, "l'unione fra sacerdoti e la mutua corrispondenza tanto frequente ne' primi tempi della Chiesa e tanto stretta".

Don Teruggi Celestino per l'anno scolastico 1832-33 venne trasferito quale direttore spirituale al Seminario di Varallo ove il card. Morozzo cercava di contendere l'influenza ai patroni d'Adda. In data 5.2.1833 Rosmini rispose alla sua richiesta proponendo una serie di letture spirituali. L'elenco è utile anche per i direttori di coscienze dei giorni nostri. Risalta il fatto che tra i libri suggeriti predominano gli Esercizi di Sant'Ignazio e altre opere di quegli stessi Gesuiti che di Rosmini saranno avversari implacabili – si vorrebbe dire persecutori – sino a tempi non troppo lontani.

Conclusione

La già ricordata coerenza tra pensiero e vita non è uno dei meriti ultimi di Antonio Rosmini. "La virtù della Carità è il distintivo del Signore e di essa si pregia denominarsi il piccolo Istituto che nacque ai piedi della Croce". Rosmini non si limitava a predicare la carità a don Teruggi: la praticava giorno per giorno. Ai piedi della Croce, che unisce il Calvario di Domodossola e il Sacro Monte di Varallo.

G.O.

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Esperienze di viaggio in Alta Valsesia

(segue da pag. 13)

testo a stampa edito nel 1839, le *Avventure* appunto, il ricordo viene dilatato in una prospettiva dal deciso sapore gotico, dominata dallo scatenarsi della furia degli elementi.

[...] cominciarono i soffii del vento, e il tuono echeggiare arrotondandosi fra quelle teste di montagne [...] Sperava, ad ogni passo che m'inoltrava, di trovarmi nel desiderato paese di *La Montà*, e di scorgere almeno qualche lumicino che annunziasse una capanna [...] ma non vedeva niente altro che la corona delle rupi che circondavano quel piano, che si mostravano più nere ancora del nerissimo cielo. Un romore, uno scroscio grandissimo accompagnato da un sibilo spaventoso di vento, veniva avanzandosi precipitoso, e vedeva al chiarore dei lampi le chiome degli alberi flettersi [...]

Il passo di Valdobbia, oltre agli accenti estremi che un letterato sensibile al *gothic tale*, qual era Bazzoni, potesse conferire ad esso, per la posizione, presentava particolari difficoltà se affrontato con condizioni meteorologiche avverse, come la neve, o in questo frangente, la pioggia. Anche se il Saussure, che vi transita l'8 agosto 1789, lo classifica come un valico privo di difficoltà è da ritenere che la sua testimonianza non sia attendibile, perché vi passò in condizioni favorevoli. In particolare, in quella circostanza, lo scienziato si dichiarò positivamente stupito nel vedere che sulla sommità del colle, due anni prima, Gian Giuseppe Lisoz di Gressoney ed il capitano Giovanni Giuseppe Gianoli di Riva avevano eretto una stalla ed una cappella, per

dar ricovero ai viandanti. Con il tempo, però, questa soluzione si rivelò non sufficiente, per il numero crescente dei passaggi, sempre a rischio a causa della mancanza di un sentiero adeguatamente tracciato. A tal proposito il chirurgo e botanico, nonché insigne notabile locale, Giacomo Antonio Carestia (1769 – 1833) scrisse nel 1819 al vicesindaco per sostenere la causa della costruzione di una nuova strada per collegare la Valsesia con la Val d'Aosta, che sarebbe dovuta partire dal ponte di Riva per raggiungere la sommità del Colle di Valdobbia. L'intellettuale addusse, inoltre, la considerazione che il passo era frequentato tutto l'anno, sottolineando che, dalla parte valdostana, la strada era già stata apprestata. Lo stesso Carestia, insieme con il Sottile, e il parroco di Molia, Don Giuseppe Gianoli, nel 1820, anno in cui si verificò sul colle un grave evento luttuoso, pensarono di costruire un ospizio per i viandanti, e ne individuaron il sito. Tuttavia l'opera ebbe una lunga gestazione: terminata due anni più tardi, entrò in funzione nel 1828, anche se l'inaugurazione ufficiale verrà procrastinata sino al 1833, quando Carlo Alberto doterà l'ente di adeguati mezzi economici, provvedimento che Carlo Felice non aveva mai adottato, in quanto la posizione del Sottile era molto compromessa a corte. Il Racca nella sua opera uscita, si badi, lo stesso anno dell'inaugurazione dell'Ospizio Sottile, rileva la presenza della costruzione posta *sulle orride rupi della Valsesia, coronate da sempiterni ghiacci, e regione di continue tempeste* per



salvare il maggior numero di vite possibili, perché come precisa:

Un anno non volgeva mai intero senza che alcuni de' Valsesiani, migrando nella primavera, o rimpatriando nell'inverno, trovassero fra quei romiti luoghi la morte, dal freddo intirizziti od avvolti dai venti impetuosi, oppure sepolti nelle valanghe di neve.

Analizzando, perciò, queste testimonianze si evince che il Colle di Valdobbia interpretato dal Bazzoni, pur, come già ricordato con qualche licenza poetica, non era poi così distante dalla cronaca storica di quei tempi. Il letterato è stato abile nel mescolare il viaggio reale con la fantasia, innescata, a dir il vero, dallo stesso spirito del luogo, che

non appare snaturato. Il sito rientrava nella categoria dei luoghi amati dallo scrittore, perché ancora immuni dai flussi turistici, racchiusi in una grandiosa, e nello stesso tempo spaventosa, solitudine; spazio d'elezione ben lontano da deludenti montagne, perché ormai divenute *à la page*, come il Sempione e il S. Gottardo.

Il romantico Bazzoni si recò un'altra volta in Valsesia nel 1837 per partecipare ad una sentita festa locale: la terza assegnazione del Premio della Virtù, benemerita istituzione nata per volontà del Canonico Sottile. Da quest'esperienza, egli ricavò un articolo che, dedicato allo scrittore pavese Defendente Sacchi, poi pubblicò sulla "Gazzetta privilegiata

(segue a pag. 15)

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Esperienze di viaggio in Alta Valsesia

(segue da pag. 14)

di Milano" il 21 luglio di quell'anno.

Nello scritto, per prima cosa, l'autore delinea, nel presentare l'Alta Valsesia al confine con la Val d'Aosta, all'interlocutore diretto, l'amico, e di riflesso, a quello indiretto, il pubblico costituito dai lettori del giornale, l'immagine, emotivamente partecipata, di un luogo "ultimo", uno spazio poeticamente, ma anche, tragicamente, dominato dalle nevi perenni.

In questo contesto ricorda l'opera del Sottile che, fautore della costruzione del già menzionato ospizio, si spese per il progresso dell'intera comunità valesiana, cercando d'aprirla verso nuove prospettive, date dalla possibilità d'incrementare gli scambi con la Val d'Aosta e la Francia.

Dopo questo preambolo, Bazzoni entra nel merito descrivendo la Festa cui aveva avuto modo d'assistere, che

premiava, ogni anno, la giovane valesiana che si fosse distinta per un particolare atto umanitario.

Il caso che in quell'anno fosse stata premiata una maestra, Maria Rinoldi di Rimella, perché si era generosamente prodigata nell'insegnamento alle povere fanciulle del paese, offre poi occasione per tessere un elogio dello sviluppo dell'istruzione, *sin in quelle ultime valli che s'inoltrano a piè degli eterni ghiacciai delle Alpi*, tema molto sentito dal letterato. Nello specifico, nota come in quelle zone ci si accostava all'apprendimento con molto slancio, e non come in città, dove studiare si riduceva all'obbligo di ripetere nozioni.

L'Alta Valsesia, pur essendo, secondo Bazzoni, un Eden lontano dai turbamenti della vita moderna, era, perciò, in grado di confrontarsi con importanti tematiche

sociali e di rispondere a queste sollecitazioni.

La visita dell'estate del 1837 è anche l'ultima per Bazzoni, che non percorrerà più i sentieri e le contrade di una valle da lui tanto amata, cui penserà sempre con nostalgia, quando guarderà la scheggia aurifera del Monte Rosa, posta sullo scrittoio della sua camera. Il tema del *souvenir* per ricordare le emozioni provate nel passato dimostra, implicitamente, che quello spazio riservato a pochi, che era l'Alta Valsesia nei primi decenni dell'Ottocento, continuava a vivere solo nelle sbiadite pieghe della memoria.

Se tra la fine del Settecento e il primo Ottocento l'Alta Valsesia era stata la meta dei viaggi di pochi scienziati (Saussure, Amoretti), di giornalisti in cerca di materiali per ricavare resoconti accattivanti per il pubblico (Bertolotti), di romantici in cerca d'avventure

(il Bazzoni degli anni Venti), all'altezza degli anni Quaranta la situazione comincia a mutare.

Il momento eroico della scoperta delle Alpi Pennine è destinato a concludersi, e i primi segni premonitori si registrano proprio a partire da questo periodo, sotto la pressione di un turismo, ancora d'*élite*, ma numericamente già consistente, alimentato soprattutto dagli Inglesi. Anche nell'area oggetto di studio, sia pure in modo minore rispetto ad altre zone, si riscontrava, infatti, la proliferazione indifferenziata, livellata e livellante, della presenza di viaggiatori, spesso improvvisati, circostanza che segnava non solo la fine di un'epoca, ma anche il cambiamento dei modi, delle aspettative, dello stesso archetipo, del viaggio, in un'ottica dal sapore già consumistico.

Gabriele Federici

La sistemazione dei parcheggi al Sacro Monte

L'intervento di sistemazione dei parcheggi del Sacro Monte è stato realizzato grazie ad un contributo regionale concesso alla Riserva.

I piazzali furono acquistati nel 1997 dalla Riserva, che avendo successivamente ottenuto un finanziamento comunitario, ha realizzato un primo intervento generale di ampliamento. In tale occasione è stato realizzato il parcheggio coperto sotto il piazzale intermedio.

Con l'attivazione dell'impianto funiviario, la Riserva in seguito ad accordi con l'amministrazione Comunale, ha ceduto al Comune di Varallo gli introiti della gestione economica dei parcheggi.

La Riserva ha infatti deciso di lasciare al Comune gli incassi dei par-

cheggi per consentire una sorta di gestione economica integrata della funivia e dei parcheggi per contribuire alla costosa gestione dell'impianto funiviario.

Per accelerare i tempi per la gestione funzionale ed economica dei piazzali, la Riserva ha "trasferito" il proprio finanziamento (€ 210.190,22) al Comune che ha eseguito per conto della Riserva i lavori di sistemazione dei piazzali stessi, di seguito indicati.

Con l'attuale intervento è stata regolarizzata la scarpata del parcheggio a monte realizzandovi una scogliera a tutela del versante lungo il Rio Gattera, è stato potenziato il sistema di raccolta e smaltimento delle acque piovane.

Ma le opere più significative ed

evidenti che contribuiscono a migliorare la fruibilità e l'estetica dei piazzali sono la posa della nuova pavimentazione realizzata con speciali piastre in polietilene protetto a nido d'ape all'interno delle quali crescerà il manto erboso, la delimitazione dei posti auto e degli spazi di manovra, la realizzazione della nuova illuminazione con la posa di nuovi lampioni e di faretti incassati a pavimento ed il rivestimento dei muri in calcestruzzo con pietre a vista.

Sono di prossima attuazione la piantumazione della siepe intorno ai piazzali e l'inerbimento del fondo che concluderanno definitivamente le opere.

**Il Vice Direttore della Riserva
Giorgio Trova**

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Ricordo di Don Piercesare De Vecchi

Il 4 settembre 2006, dopo una malattia lunga e dolorosa, è morto Don Piercesare Devecchi, arciprete di Campertogno, Rassa e Mollia, che proprio quest'anno aveva festeggiato i 50 anni di Parrocchia.

Don Piercesare era una persona colta, dotata di un finissimo gusto per l'arte, sempre aperto al dialogo, arricchendo chiunque si trovasse ad incrociare il suo cammino. Seppe essere vicino a tutte e tre le comunità affidate al suo ministero pastorale, portando ovunque la parola del Signore, corroborata dalla carità, era amato e seguito dai bambini e dai ragazzi che frequentavano il catechismo.

Il Vescovo di Novara, Mons. Renato Corti, durante l'omelia funebre, ha ricordato il dono significativo di Don Piercesare fatto ai suoi parrocchiani in occasione dell'ultimo Natale: il compendio del catechismo per la chiesa cattolica voluto da Giovanni Paolo II e curato dall'attuale Papa, allora cardinale. Il dono era stato recapitato dai ragazzi che nell'anno avevano ricevuto la Cresima, come gesto di testimonianza, ed era stato accompagnato da poche parole affettuose: *"Dicembre 2005: al termine della mia corsa offro in omaggio ai miei parrocchiani quanto in tanti anni ho insegnato e quanto forse non sono riuscito. Vostro parroco sacerdote Devecchi Piercesare"*.

Fino agli ultimi giorni Don Piercesare volle essere tra i suoi parrocchiani: era in chiesa in occasione della tradizionale processione della Madonna del Callone, che ogni anno il 14 agosto viene portata nella parrocchiale. Domenica 27 agosto si affacciò ancora alla finestra della casa parrocchiale per salutare l'effigie della Vergine che tornava all'oratorio del Callone. Questo sacerdote non si limitò alla sola attività parrocchiale, già gravosa, ma seppe avvicinarsi agli umili,

aiutandoli anche nel disbrigo di compiti burocratici: dalla compilazione della dichiarazione dei redditi, alla ricerca di un lavoro, anche il Soccorso alpino di Campertogno era una sua creatura. Il Sindaco di Campertogno, Marco Ferraris, ha ricordato il sacerdote scomparso cui lo legavano molti ricordi personali: *"Un pezzo del paese, immutabile e incorruttibile proprio come le pietre della maestosa parrocchiale. Resteranno le sue opere, il ricordo del suo sor-*



riso buono, la sua benevola disponibilità. Nella memoria rivedrò la sua bianca utilitaria che scende dal paese carica dei ragazzi del catechismo, che passava personalmente a prendere di frazione in frazione: Don Piercesare ha dato tutto quello che ha potuto, oggi ci sentiamo orfani, impreparati, sgomenti per la sua scomparsa, preannunciata dalla sofferenza di una malattia che ricorda l'esperienza salvifica della Croce".

Don Piercesare, con il lavoro paziente di un'intera vita, ha fondato

a Campertogno un importante museo parrocchiale, che è il coronamento del suo amore per l'arte, ma soprattutto garantisce la salvaguardia e la fruibilità di un ricco patrimonio storico-artistico. Prima delle esequie Don Carlo Elgo, parroco di Alagna, ha tratteggiato la figura del Sacerdote e dell'amico, interrompendosi spesso per la commozione, quando il suo sguardo cadeva sulla semplice bara di larice chiaro, posata sulle lastre di pietra del pavimento della chiesa, davanti all'altar maggiore, dove tante volte Don Piercesare si era inginocchiato. Don Carlo ha ricordato che in 25 anni di collaborazione tra loro non insorse mai un solo contrasto: *"Era come un fratello maggiore"*, ricorda commosso, accomunando nel ricordo i compianti Don Dario di Riva Valdobbia e Don Marino di Scopello *"con loro si era costituita la prima unità parrocchiale"*. A Don Piercesare era rimasto un solo rimpianto: non aver potuto recuperare le opere d'arte, *"nate come oggetti di culto"*, prestate più di quarant'anni fa per una mostra a Varallo e mai restituite alle Parrocchie di Campertogno e di Alagna. Don Carlo ha annunciato che ora, forse, per intervento diretto del vescovo, potrà essere trovata una soluzione.

Non ultimo dei meriti di questo sacerdote è l'aver raccolto un ricco patrimonio bibliografico, composto di libri antichi e di edizioni rare e di pregio, che catalogò e schedò con rara competenza e intelligenza. Don Piercesare ebbe l'intuizione e la capacità di prestare attenzione e cura ad ogni genere di testimonianza della vita e della memoria storica e artistica di questa valle, ma non pubblicò nulla, mettendo generosamente a disposizione di tutti i risultati delle sue ricerche, distinguendosi in un panorama culturale affollato di penne bramosi di lasciare traccia.

Piera Mazzone

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Biografia di Giacomo Carelli

Giacomo Carelli apparteneva ad una famiglia della nobiltà subalpina. Il capostipite della casata era da rintracciarsi in un certo Antonio Carelli che, nativo di Sabbia, un piccolo paese della Val Mastallone, una vallata laterale della Valsesia, si trasferì verso il 1580 a Varallo. La famiglia, in seguito, si spostò a Torino, dove si legò a Casa Savoia, ricoprendo vari incarichi. I Duchi di Savoia ricompensarono, generosamente, la lealtà dimostrata dai Carelli, concedendo loro, verso la metà del Seicento, il titolo di Conti di Brandizzo. Un ramo della casata, nel 1680 decise di ritornare in Valsesia, stabilendosi a Varallo, ove avevano edificato un palazzo. In questo modo, oltre ai due rami di Torino e Moncalieri, si formò quello di Varallo. Con il passare dei secoli, i Carelli di Varallo divennero il ramo più cospicuo del casato. Infatti, già sul finire del Settecento, si distinse un Carelli di Varallo, Giacomo, che divenne un alto prelato; tuttavia, fu un fratello di quest'ultimo, Benedetto, a segnare l'apogeo della dinastia. Sino ad allora, i Carelli di Varallo erano solo una ricchissima famiglia di notabili locali, che possedeva vasti latifondi in Lomellina; Benedetto Carelli (1772 – 1852), invece, riuscì ad ottenere, nel 1837, dal Re di Sardegna, Carlo Alberto, il titolo di Conte di Rocca Castello, trasmissibile agli eredi, nonché quello di commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro e di suo Consigliere. Benedetto ebbe numerosi figli, alcuni dei quali prematuramente scomparsi, tra cui, oltre al primogenito Bartolomeo, destinato a proseguire la linea dei Carelli di Rocca Castello, Giacomo (1810 – 1878).

Quest'ultimo, figlio cadetto di un nobile, e come tale designato con l'appellativo di cavaliere, ebbe la possibilità



di compiere, nel triennio 1842 – 1845, una serie di viaggi nell'ambito di un *tour* di formazione, dimostrando una, per certi versi, inaspettata, capacità di stendere resoconti di viaggio, che raccolse in un quaderno rilegato in cuoio. Nel 1842 visitò il Tirolo, l'Austria Superiore e la Baviera; nel 1843 la Germania renana, il Belgio e l'Olanda; nel 1844 scalò, primo fra gli Italiani, il Monte Bianco: come in tutti i viaggi da lui compiuti redasse una prosa odepiorica di quest'esperienza.

Questo ricordo di viaggio, redatto, a differenza degli altri, in francese e pubblicato, caso veramente singolare, perché gli altri suoi testi di viaggio precedenti e successivi saranno confinati nello spazio dei ricordi personali, presso la Tipografia ved. Caligaris. Tuttavia, tra le prose odepioriche scritte dal Carelli emergono per qualità i viaggi in *Parte della Germania, Danimarca, Svezia, Norvegia, Laponia e Capo Nord* (1844) e *Spagna, Portogallo, Marocco* (1845).

Giacomo Carelli, dopo quest'interessante parentesi, condusse la tradizionale esistenza del notabile dell'Ottocento, spendendosi attivamente a favore della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia, di cui fu uno dei membri più autorevoli. Nel 1865, Carelli si schierò, inutilmente, contro il progetto, caldeggiato da Don

Pietro Calderini, di istituire nei locali e con l'appoggio della Società, un Museo di Scienze naturali, adducendo la considerazione che *la Società non ha sufficienti fondi da adoperare in una istituzione che per lei è di lusso e che non dovrebbe mettersi innanzi se non quando fossero pienamente adempiti i fini diretti e principali per i quali si fondò la Società*.

Scomparsa nel 1878, i suoi diari di viaggio rimasero, tranne il caso già ricordato, inediti. Il "Corriere Valsesiano", settimanale fondato nel 1895, pubblicò questi testi, tranne il diario del 1845, in modo discontinuo, a puntate, senza alcun commento, dal n. 17 del 1897 all'ultimo numero di quell'annata. Al n. 17 apparve solo quest'introduzione ai testi di viaggio di Carelli:

Durante i suoi viaggi attraverso l'Europa e lungo le spiagge mediterranee dell'Africa, il cav. Giacomo Carelli di Varallo ha avuto cura di prendere nota delle cose che più hanno colpito il suo spirito osservatore, e le ha consegnate in un diario che si conserva manoscritto. Non è veramente una relazione completa dei suoi viaggi, poiché non la destinava menomamente alla pubblicazione, ma, come abbiamo detto, sono semplici note delle cose più rimarchevoli che egli ha creduto degne di segnalare come in un memoriale.

Tuttavia la succinta descrizione dei luoghi, degli usi, dei costumi e delle cose più rimarchevoli che egli ha osservate nei suoi viaggi in un'epoca, che relativamente ai progressi del secolo, può dirsi assai remota, interessa assai ed istruisce. [...]

Tuttavia la pubblicazione di gran parte dei diari del Carelli fu dettata più dalla curiosità per quei testi che riflettevano dei ricordi di un'e-

poca già lontana nella coscienza collettiva, che dalla volontà di recupero e di riscoperta di quei materiali e dell'autore che gli scrisse. Pur essendo scomparso da soli diciannove anni, il Cavaliere era già stato dimenticato, offuscato nell'immaginario valsesiano da figure di grande spessore intellettuale e morale, quali il Canonico Nicolao Sottile (1750 – 1832), che era stato vicino alle istanze proposte dall'*Aufklärung* cattolica, i viventi Don Pietro Calderini (1824 – 1906), eclettico studioso e fondatore di vari enti culturali a Varallo, e l'Abate Antonio Carestia (1825 – 1908), insigne botanico.

"Compresso" da queste figure, il Carelli, anche in un periodo in cui in Valsesia fiorirono notevoli lavori di carattere storico – letterario, tesi a studiare personaggi anche del passato recente, rimase solo poco più un nome. Del resto all'epoca, ed è giusto puntualizzarlo, per le prose di viaggio, ad eccezione forse dei *reportages* di De Amicis, non vi era grande considerazione.

Giacomo Carelli pagò probabilmente il suo essere un'intellettuale cosmopolita, Valsesiano per origine e per scelta, ma non confinabile nell'*hortus conclusus* della Valsesianità. Per questo, pur essendo stato un protagonista della cultura locale, venne bollato come uno estraneo. Nel Novecento, addirittura, si perse ogni riferimento biografico. Per tali motivi, e considerando l'effettiva qualità letteraria dei testi del viaggiatore, appare opportuno riconsiderarne l'opera, alla luce del rinnovato interesse, in quest'ultimi due decenni, per la viaggistica.

Gabriele Federici

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Vintebbio: una Piazza intitolata a don Mauro Stragiotti



Arcivescovo, Presidente Provincia Renzo Masoero, Sindaco Massimo Basso, Mons. Franco Givone;

Sabato 6 ottobre a Vintebbio, frazione di Serravalle, è stata inaugurata una piazza intitolata a Don Mauro Stragiotti, sacerdote morto il 10 gennaio 2001 al termine di un cammino di malattia e di dolore, percorso con l'aiuto della Fede; la sua fu un'esistenza protesa verso l'Uomo, dedicata alla Carità: accoglieva tutti a braccia aperte, con un sorriso. Don Mauro nel suo ministero manifestò sempre una forte propensione al concreto, ai problemi sociali ed umani, che lo portò a impegnarsi nell'assistenza ai carcerati, ai tossicodipendenti, agli emarginati. Fu Direttore della Caritas diocesana e Parroco di Gattinara dal 1994 al '98.

Il 2 settembre 1973 Mauro Stragiotti, nella chiesa di Vintebbio, fu ordinato Sacerdote, iniziando un cammino diverso da quelle che erano state le premesse: gli studi in Medicina, avviati per volontà del padre: "Mio padre mi avrebbe voluto vedere sanare i corpi e io dottore lo sono diventato, con la differenza che cerco di sanare le anime. Una chiamata ferma ed inequivocabile, al cui impegno avrei voluto sottrarmi, ma il Signore è più grande dei nostri timori, ed eccomi pronto ad entrare in seminario, il primo anno a Torino e poi a Vercelli". Don Mauro alla festa organizzata a Vintebbio per ricordare i suoi venticinque anni di messa, così rifletteva sulla sua malattia: "Due anni fa, quando si manifestarono i sintomi

di una grave malattia, io li accolli con incredulità ed incertezza, perché credevo che avendo dedicato la mia vita al Signore, questo, in qualche modo, mi proteggesse, e invece quanto accadeva fece crollare quella sciocca presunzione. Un sacerdote amico mi disse che paradossalmente occorreva "perdonare Dio e la nostra paura che Lui non ci assista più, che si sia dimenticato di noi", solo in quel modo sarei uscito da quella crisi, ricordando la sorte che Egli riservò a suo Figlio. Le vie del Signore passano anche attraverso la prova: fino a un mese fa non credevo nemmeno di riuscire a parteci-



La targa

pare a questa festa, facevo i conti con il mio limite, ma anche quelli erano presunzione e sfiducia destinati a cadere".

Gli Amici di Don Mauro, coordinati dal consigliere comunale e provinciale Alberto Ricca e dal professor Gilberto Cerri, avevano proposto al Comune di Serravalle di intitolare la piazza principale di Vintebbio, adiacente la strada statale, alla memoria di questo sacerdote nato e cresciuto nella frazione. Quella semplice targa: "Piazza Don Mauro Stragiotti - Sacerdote", posta in un luogo d'incontro della Co-

munità, allo "sguardo del credente", come ha ricordato l'Arcivescovo di Vercelli, Padre Enrico Masseroni, rappresenterà la certezza che Don Mauro è presente tra la gente e invita ciascuno a realizzare "l'affare degli affari: salvarsi l'anima per raggiungere la meta, conservare nel cuore la sua carità profonda, intuitiva, concreta".

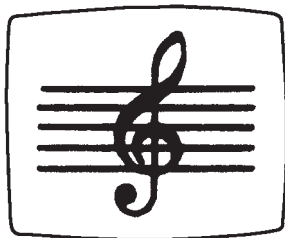
Alla cerimonia erano presenti le principali autorità religiose, militari e civili della Provincia: l'Arcivescovo, Padre Enrico Masseroni, il Vicario di Gattinara, Mons. Franco Givone, il Parroco di Serravalle Don Luciano Pasteris, Don Pietro Lupo, parroco di Pianne, Vintebbio e Bornate, la Pastora della Comunità evangelica metodista di Vercelli, Biella e Vintebbio, Birgit Wolter, il Presidente della Provincia di Vercelli, Renzo Masoero, il Consigliere Regionale Sergio Cavallaro, nutrite rappresentanze di molte associazioni: Anpas, Croce Rossa, AIB, Santa Cecilia di Gattinara, ma soprattutto c'erano le persone che l'hanno conosciuto e amato anche per la sua capacità di far sentire ciascuno unico e irripetibile, di scovare il granello di bene in ogni cosa.

Piera Mazzone



Arcivescovo, padre Enrico Masseroni, Don Pietro Lupo.

LA MUSICA IN VALSESIA



(XXVI puntata)

Conclude, la sera di domenica 16 luglio 2006, le diverse manifestazioni musicali incentrate sull'Alpàa, l'estate della "Musica in Valsesia" è continuata con un ricco calendario che ha rallegrato le ferie estive di molti paesi della valle.

Anzitutto gli appassionati di musica organistica hanno potuto partecipare all'ascolto di numerosi concerti di maestri italiani e stranieri nell'ambito del XIX Festival Internazionale storici organi della Valsesia.

Il 4 agosto a Cravagliana la "Camerata Veneziana" ha eseguito brani famosi tratti dalle opere di Mozart (Il flauto magico, Don Giovanni, Le nozze di Figaro), di Gluck (Orfeo ed Euridice), di Rossini (Il barbiere di Siviglia) e di Verdi (Rigoletto). Il pubblico ha partecipato con grande entusiasmo.

Nel 250° anniversario della nascita di Mozart, ampiamente ricordato, sono state eseguite musiche dell'immortale genio di Salisburgo in diverse località: Alagna (28 luglio), Rossa (8 agosto), Riva Valdobbia (11 agosto) e Fobello (25 agosto), dove il Duo pianistico italiano, formato da Vincenzo Balzani e Giuseppe Fagone, ha presentato all'ascolto del pubblico entusiasta un programma di musiche per pianoforte a quat-

tro mani intitolato "Da Mozart a Brahms", comprendente: di Mozart l'Ouverture del "Flauto magico" e la Sonata in Fa maggiore per piano a quattro mani K497, e di Brahms le "Variazioni in Mi bemolle maggiore su tema di Robert Schumann" e una selezione dalle "Danze ungheresi".

Il 14 agosto a Grignasco è stato inaugurato il restaurato organo Mentasti con un concerto del maestro Alberto Sala, organista titolare del Duomo di Novara, il quale ha eseguito con grande bravura alcuni corali di Bach, e sonate di Rolla, di Fioroni e di Perosi.

Il 30 agosto ad Alagna, nel Teatro dell'Unione Alagnese è stata rappresentata la "Bohème" di Puccini. Il folto pubblico presente ha sottolineato con numerosi applausi il suo gradimento, decretando un tal modo un vivo successo alla serata organizzata dall'associazione culturale "Valsesia Musica".

La stessa associazione culturale, presieduta da Guido Crevola, il 22 luglio in piazza Gaudenzio Ferrari a Valduggia aveva portato in scena "Il Trovatore" di Giuseppe Verdi, arricchito da un cast di famosi solisti e dalla partecipazione del "Coro Viotti" di Vercelli.

Il 2 settembre a Scopello si è svolto un bel concerto pianistico del maestro Marcello Pennuto, il quale ha eseguito con grande abilità musiche di Mozart, Beethoven e Chopin che hanno deliziato il numeroso pubblico presente.

Lo stesso giorno al teatro Civico di Varallo è stato da-

to il via ufficiale al prestigioso concorso di pianoforte, che durante la settimana ha selezionato i 90 iscritti provenienti dal oltre trenta Paesi di tutti i Continenti.

L'8 settembre a Ghemme ha avuto luogo un grandioso concerto dell'Orchestra Filarmonica di Bacau (Romania) che, sotto la direzione del vulcanico maestro Ovidiu Balan, ha eseguito questo splendido programma: Mozart (Sinfonia n° 40 il Sol minore), Dvorak (Danze slave, op. 46, n° 1 e 8), Enescu (Rapsodia rumena n° 1 in La maggiore), e Smetana (Poema sinfonico n° 2: "La Moldavia").

Il 10 settembre nel Teatro Civico di Varallo si è svolta la finale della sezione pianoforte nell'ambito del XXII concorso internazionale "Valsesia Musica". I primi tre premi sono andati ai russi Sergei Tarasof, Alexander Yakovlev e Alexey Chernov.

L'11 settembre a Scopello l'Orchestra Filarmonica di Bacau ha eseguito il concerto sinfonico "In memoriam" per ricordare il quinto anniversario dell'attentato alle "Torri gemelle" di Nuova York.

Il 21 settembre a Valduggia il quartetto d'archi "Youkali ensemble" ha presentato, con grande partecipazione di pubblico, musiche di Bach, di Handel, di Purcell, di Haydn, di Mozart, di Joplin e di Gershwin.

Il 23 settembre a Varallo, nella splendida Collegiata di S. Gaudenzio, i "Cantores mundi" e "Un coro per Milano" hanno eseguito nell'ampia navata

stracolma di spettatori, la celebre "Messa da requiem" di Mozart. L'esecuzione è stata preceduta dall'affascinante "Stabat Mater" di Schubert. Ha diretto con la consueta abilità e finezza espressiva il famoso maestro Mino Bordignon, con il quale hanno anche cantato con grande bravura il soprano Zara Dimitrova, il contralto Raffaella Ravacca, il tenore Young Hoon Shin e il basso Giorgio Valerio, mentre Franco Caccia ha accompagnato al pianoforte tutto il concerto. Gli applausi scroscianti hanno sottolineato l'evidente gradimento del pubblico.

Il 28 settembre a Grignasco, il maestro Fabrizio Platini, direttore del complesso bandistico cittadino, visto il grande successo ottenuto l'anno scorso, ha dato inizio alla seconda edizione degli "Incontri di Ascolto musicale guidati". Il primo incontro è stato dedicato all'opera lirica con il "Don Giovanni" di Mozart, mentre il secondo (il 5 ottobre) è stato dedicato alle grandi sinfonie con l'ascolto della Sinfonia n° 5 in Do diesis minore di Mahler. L'iniziativa ha riscosso il gradito consenso del pubblico intervenuto.

L'8 ottobre a Varallo è iniziata la XII edizione di "Musica a Villa Durio" con il Torres Quartet, che ha eseguito musiche di De Falla, Bellinati, Bogranovic, Gismondi e Piazzolla. Il pubblico ha seguito con estremo interesse il quartetto di chitarre, che ha spaziato dalla Spagna al Sudamerica.

(Vior)

SANTUARI MARIANI IN DIOCESI DI NOVARA

La Madonna delle Grazie del Sacro Monte di Orta

Lo scorso 3 settembre, il vescovo di Novara monsignor Renato Corti, ha presieduto il rito di incoronazione della statua lignea raffigurante la Pietà, venerata nella chiesa di San Nicolao al Sacro Monte di Orta, noto per essere dedicato alla rappresentazione dei principali episodi della vita di San Francesco di Assisi. Tale avvenimento, pur collocandosi all'interno delle iniziative celebrative organizzate dai padri francescani che custodiscono il monumentale complesso, per ricordare l'VIII centenario della conversione del poverello di Assisi, richiamano all'attenzione il culto mariano presente sul colle che sovrasta la cittadina di Orta, ben prima della costruzione del Sacro Monte e che tuttora costituisce per le popolazioni della riviera cusiana un importante punto di riferimento devozionale. L'origine della chiesa di San Nicola, vescovo di Mira le cui reliquie sono venerate nella città di Bari, deve forse essere riferita all'epoca in cui sull'altura vi era un presidio fortificato, di cui appunto costituiva il luogo di culto. L'edificio però sembra che abbia anche assunto in certi periodi funzione di parrocchia per il sottostante centro abitato, ruolo che



appare chiaramente testimoniato da una serie di documenti a partire dal XIII secolo (1230 - 1259); la stessa chiesa costituiva un punto di aggregazione anche civile: gli statuti del 1345 impongono, infatti, agli uomini del paese di accorrere, al suono delle campane, presso San Nicolao. E' però grazie alla presenza nella chiesa della statua della Pietà che si accrebbe l'importanza sacrale del luogo, poi scelto per accogliere il grande progetto di costruzione delle cappelle. Il 22 luglio del 1538 la sacra immagine fu al centro di alcuni avvenimenti prodigiosi che sono testimoniati con dovizia di particolari da uno scritto del notaio ortese Olina, già ricordato in occasione della presentazione del vicino santuario della Boccia. Egli racconta, nel diario che copre un arco di tempo molto ampio tra il 1525 ed il 1560, che il simulacro *aveva sudato, aperto e chiuso gli occhi, versando copiose lacrime ed operando poi molti miracoli*. Un ulteriore resoconto di questi eventi prodigiosi è il volumetto edito nel 1630: *Spettacoli misteriosi della Beata Vergine delle Grazie che si venera sul Monte di Orta*, in cui sono riportati anche gli svariati miracoli attribuiti all'intercessione della Vergine. La venerazione si mantenne sempre molto viva sia tra la popolazione locale, sia tra i numerosi pellegrini che giungevano al Sacro Monte; monsignor Gentile desiderava procedere alla solenne incoronazione della sta-

tua, ma nel 1866, a causa delle leggi sabaude di soppressione, i frati a custodia del convento furono costretti a lasciare il santuario e la cerimonia fu rinviata ad epoca successiva. Il desiderio si realizzò dopo una trentina di anni, precisamente il 2 settembre del 1906, per mano dell'arcivescovo di Vercelli monsignor Teodoro Valfrè di Banzo, essendo vacante la sede di Novara per la morte di monsignor Mattia Vicario. Come ricordato in apertura ad esattamente un secolo di distanza si è rinnovato l'omaggio alla Madonna della Pietà, più nota come Madonna delle Grazie. Le attuali corone sono opera dell'orafo milanese Fulvio Maria Scavia e cingono il capo sia di Maria sia del Cristo morto che lei regge sulle ginocchia. Per quanto riguarda il manufatto oggetto di venerazione, opera in legno databile tra il X e XI secolo, va evidenziata la singolarità dell'iconografia in ambito novarese. Generalmente nelle tante immagini mariane venerate nella nostra diocesi, la Madre è raffigurata con il Bambino, mentre più raramente, è presentata in Pietà con il Cristo morto. E' evidente un particolare influsso d'oltralpe per la genesi di quest'opera, in quelle zone, infatti, si svilupparono maggiormente e più precocemente forme devozionali legate alle sofferenze di Cristo ed ai conseguenti dolori di Maria. La statua, posta entro una grande nicchia al di sopra dell'altare maggiore della chiesa, è circondata da alcune sculture di angeli, di epoca più recente, che recano gli strumenti della Passione. Lo sguardo della Vergine non è verso il Figlio ma si rivolge al fedele, coinvolgendo il riguardante in un intenso rapporto di partecipazione al doloroso evento sintetizzato dall'opera stessa: la deposizione di Gesù dalla croce.

Damiano Pomi

PROGETTO CENTRO GIOVANILE IN CAMEROUN

Il valsesiano padre Oliviero Ferro, missionario saveriano è il responsabile di un progetto di centro giovanile. Si prevede un campetto sportivo polivalente (calcetto, pallacanestro, pallavolo, pallamano) dalle dimensioni di 50 m. per 30. Il campo deve essere recintato da una rete alta 3 m. Occorre per questo un muro di recinzione e un altro di sostegno, essendo il terreno in discesa. Il costo dell'opera si aggirerà tra i 10 e i 15 mila euro; il lavoro sarà eseguito dai muratori della parrocchia e dai giovani per le opere di scavo.

Per informazioni: padre Oliviero Ferro, Plello, 25 - 13011 BORGOSESIA; Tel. 0163.26220. E-mail: popofalbatros@yahoo.fr

Per maggiori notizie sulla storia plurisecolare della chiesa e del Sacro Monte si consiglia: E. DE FILIPPIS, F. MATTIOLI CARCANO, *Guida al Sacro Monte di Orta*, Orta 1991

RISERVA REGIONALE

Il restauro dell'intonaco esterno del complesso del Calvario



Lavori di restauro

La Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo ha previsto la realizzazione, nel 2006, dell'intervento di restauro dell'intonaco esterno del complesso del Calvario del Sacro Monte.

Questo cantiere di restauro è stato inserito nel Programma Triennale delle Opere Pubbliche, un documento programmatico approvato dalla Giunta Esecutiva della Riserva che interessa un triennio e viene annualmente aggiornato.

La scelta di privilegiare questo restauro rispetto ad altri lavori è dovuta innanzitutto alla necessità di dare completezza al restauro effettuato dall'Istituto Centrale del Restauro alla cappella della Crocifissione che ha interessato, per urgenti motivi connessi alla salvaguardia degli affreschi interni, anche una fascia di intonaco esterno che dà sulla piazza, contigua alla cappella della *Deposizione dalla Croce*.

Ma l'urgenza del cantiere è dovuta anche a ragioni conservative: l'intonaco, soprattutto sul fronte verso Varallo, presentava infatti parti degradate e rifacimenti cementiti.

I criteri base dell'intervento, concordati con le competenti Soprintendenze, sono partiti da una scelta conservativa: salvare l'into-

naco esistente, ove in buone condizioni, poiché è parte della storia dell'edificio e testimonianza di modi e tecniche di lavoro passate. Solo dove necessario (zone da rimuovere perché realizzate con cemento, dannoso per gli affreschi interni, zone decoese o lacunose) si è previsto di integrarlo con materiali analoghi all'originale.

Il complesso del Calvario ha una storia articolata che lo ha visto crescere in momenti storici diversi. Un primo nucleo originario è stato costruito nel primo Cinquecento per ospitare la sola cappella della Crocifissione. Nella prima metà del secolo successivo sono stati aggiunti i due corpi laterali destinati ad accogliere le scene dell'*Affissione alla Croce* e della *Deposizione*. Molto probabilmente negli anni Quaranta dell'Ottocento è stato sopraelevato il corpo centrale per renderne il tetto ispezionabile. Tra il 1851 e il 1853 sono stati aggiunti alla parete ovest il pronao e il loggiato neoclassici ampliando le due finestre presenti sul nuovo fronte, trasformate in porte di ingresso, demolendo così dei dipinti monocromi di Gaudenzio. Alla fine dell'Ottocento si procedette alla sopraelevazione dei tetti delle due cappelle laterali e, da ultimo, mezzo secolo

fa, fu realizzata la loggia con colonnine soprastanti, sul lato di fronte all'Albergo del Pellegrino.

Il progetto odierno parte dallo studio di questa stratificata evoluzione per conservare tutte le modifiche intercorse che si leggono oggi nell'intonaco che interessa il complesso. L'intonaco esistente viene conservato, consolidato ove necessario, pulito e trattato con sostanze biocide per limitare il riformarsi di muffe e microrganismi, che lo aggrediscono soprattutto sulla parete esposta a nord. Le lacune esistenti vengono stuccate con materiali simili all'intonaco circostante.

Così anche la scelta del colore esterno, in superficie, scaturisce da verifiche con la competente Soprintendenza, sempre nella logica di rispettare l'edificio nel suo complesso e la sua storia.

Il progetto di restauro è stato redatto dall'arch. Cristiana Lombardi in collaborazione con la restauratrice Maria Concetta Capua. Vista la delicatezza dell'intervento e la presenza sulla superficie anche di scritte, cartigli e de-

Ugo Perazzi nuovo presidente della Riserva

Nelle settimane scorse è stata eletta la nuova giunta della Riserva Regionale che risulta così composta: Ugo Perazzi, presidente, Norberto Julini, vicepresidente, Bianca Maria Bellezza, Domenico Vetrò. Altri consiglieri sono Moreno Uffredi, Simona Bertona, Giuseppe Ragozzi, Marco Valle.

corazioni (come la meridiana sul lato verso Varallo) la Riserva ha proceduto all'appalto dei lavori invitando una ampia serie selezionata di ditte di restauratori di superfici dipinte. Ha vinto la gara la Cooperativa per il Restauro, società cooperativa per azioni di Milano. I lavori sono in corso, diretti all'arch. Cristiana Lombardi con la collaborazione della restauratrice Marita Concetta Capua come Direttore Operativo.

Il Direttore della Riserva
Elena De Filippis



Lavori di restauro